

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., tr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

## PHILIPS

### LAMPAD

### "MEZZO-WATT"



## NOVITÀ

60 CANDELE 150-160 VOLT  
TIPO "MEZZO-WATT"

Usate esclusivamente  
Lampade Philips.

FABBRICAZIONE OLANDESE

Stabilimenti ad  
EINDHOVEN (Olanda).

## CEROTTO

### BERTELLI

CONTRO

## DOLORI

DI RENI  
ED I PETTO  
LOMBARI  
ANCHE PRODOTTI DA  
GRAVIDANZA  
INTERCOSTALI  
NEURALGIE, ecc.

Si applica a freddo - PRODUCE CALORE - innocuo - Non loda

Un cerotto lire UNA - A. BERTELLI & C. - MILANO

PER I NOSTRI MILITARI  
Orologio Braccialeto  
AL RADIUM

### FOSFORESCENTE

ORE VISIBILI NELL'OSCURITÀ  
MODELLI SCELTA FABBRICAZIONE  
da L. 20, 25, 30 cad.

Intere cartoline-vaglie alla Ditta  
A. FUSI & C. - Via Mascheroni - MILANO

## FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

### FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Piccoli eroi di Gervasio, L. 2.  
Vaghiotti, Firenze

### MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI

PREVENZIONE, CURA, GUERIGLIA  
mediante l'insostituibile rimedio di forma mondiale

## IPERBIOTINA

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

Altri Farmaci, ecc. di cui anche Gervasio ha fatto dono a tutti gli Italiani  
bambini e malati dei più famosi ospedali italiani e stranieri  
per la salute. - Gratia Gervasio e Gervasio Prof. NALDI, Firenze

## La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato  
per i bambini, soprattutto all'epoca dello smattamento e durante il  
periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la  
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea cost  
muciale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE. - PARIS, 6, RUE DE LA TACHERIE.

## SAPONI

# TAURINA

I MIGLIORI PER TOILETTA  
TROVANSI OVUNQUE

## NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

ITALIA LAYOLLO - LLOYD ITALICO

### SUD AMERICA EXPRESS

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSO  
SUD AMERICA PER GENOVA  
SUD AMERICA PER RIO DE JANEIRO  
SUD AMERICA PER SANTO PETERSBURGO  
VIAGGI 15-16 GIORNI

### SUD AMERICA POSTALE

SERVIZIO REGOLARE DA GENOVA  
SUD AMERICA PER RIO DE JANEIRO  
SANTO PETERSBURGO  
VIAGGI 15-16 GIORNI

### CENTRO AMERICA

SERVIZIO REGOLARE DA GENOVA  
CENTRO AMERICA PER SAN PETERSBURGO  
VIAGGI 15-16 GIORNI

### NORD AMERICA CELERE

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSO  
NORD AMERICA PER SAN PETERSBURGO  
VIAGGI 15-16 GIORNI

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.

MILANO - Via Principe Umberto, 34.  
(Telefono 19-08)



### FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA

DI SEGHE E MACCHINE  
D'OGNI GENERE  
per la LAVORAZIONE DEL LEGNO

Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione  
in tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE  
in tutte le Esposizioni Internazionali.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE  
DI TORINO 1911

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE  
DI TORINO 1911

Contro la **TOSSE** e per prevenire  
la **TUBERCULOSSI** si usino le  
mezze scodelle di ottimo successo. - Vittorioso sentenze di Tribunali contro imitatori. - Certificati di illustri Clinici d'ortodora.

Medaglie d'Oro a diverse Esposizioni. - E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galenica  
del celebre chimico-farmacologo  
**GIUSEPPE BELLUZZI** di Bologna (Italia).

## PASTIGLIE MARCHESINI

dottor NICOLA  
di Bologna che godono  
l'approvazione di illustri Clinici d'ortodora.

E soprattutto l'attestato per l'esatta preparazione galenica  
del celebre chimico-farmacologo  
**GIUSEPPE BELLUZZI** di Bologna (Italia).

A scanso di tante dannose imitazioni il richiedente le vere "Pastiglie Marchesini", deve riscontrare la firma autografa di  
**GIUSEPPE BELLUZZI**  
sulla marca di fabbrica delle Scatole e nell'involucro d'ogni Pastiglia col tre colori uniti italiani sotto i nomi di  
**MARCHESINI Dr. NICOLA** e **CELESTINO CAZZANI** suocero di Giuseppe Belluzzi unico proprietario della genuina Ricetta.  
Scatola da 12 P. L. 9, 50; da 24 P. detta doppia, L. 1, 80, con Uso in otto lingue. Per 10 piccole o 5 doppie Vaglie di L. 6, 75 a  
**GIUSEPPE BELLUZZI** - Bologna (Italia).

La principale  
fornitrice di Carri



Nostalgie, romanzo . . . . . 350





LA CROCE ROSSA ITALIANA A LONDRA.

Una sala del Picadilly-Hôtel addetta a laboratorio per le Dame che lavorano per il nostro esercito.

Il patriottico fervore per soccorrere i combattenti si manifesta da parte degli italiani tutti non solo entro i confini della Patria, ma anche fuori, dovunque italiani si trovano. E una gara nobilissima a chi meglio fa, a chi di più fa, spesso aiutata nei paesi stranieri dagli altri amici che l'Italia ha presso le diverse nazioni. Poi ora è guerra di alleati, è un vincolo di solidarietà per il successo, per la liberazione, e per la lunga pace — solidarietà che accomuna e lega l'opera degli italiani con quella degli altri popoli che combattono per la medesima causa. Un documento di questa bella solidarietà ce lo reca da Londra la fotografia che qui riproduciamo, nella quale scorgonsi signore italiane e signore inglesi, intente, nel cuore della metropoli britannica, nell'Hotel Picadilly, a lavorare a beneficio della Croce Rossa, sotto la presi-

denza di due benemerite dame, l'italiana signora Casali (a destra) e l'inglese signora Neagle. L'opera di queste egregie signore ha raccolto in Londra, tanto nella grande colonia italiana, quanto nella immensa cittadinanza, il più favorevole concorso, onde il Comitato di Picadilly è uno dei più produttivi a vantaggio della grande istituzione internazionale moltiplicante tutte le sue energie a far fronte ai bisogni e ad alleviare i mali della guerra. A favore di questo filantropico movimento ed a sollievo delle famiglie di soldati e marinai italiani — famiglie che trovansi in numero rispettabile anche nel Regno Unito, dove vivono, abitualmente, non meno di centomila italiani — sarà celebrato il 7 ottobre a Londra e nei principali centri inglesi un "italian day" — giornata italiana — che darà certamente brillanti risultati.



*La Contessa Assunta  
profundo essere e persistente!*

*Le 12 signore più eleganti  
di Viterbo. Non usano  
più che questa orazione di  
Carlo Reba - Viterbo*





## IL TRIONFO DI CARUSO

nei Pagliacci, al Teatro dal Verme di Milano, è stato il più grande avvenimento artistico di questa eccezionale stagione lirica; trionfo, meglio, apoteosi strappata ad un pubblico esigente convenuto d'ogni parte d'Italia, con la magia di un'arte che non ha riscontro: 36 chiamate, entusiasmo fino al delirio, 70.000 lire d'incasso.

Chi possiede il vero «Grammofono» (originale) può udire in casa sua, sotto la tenda, nelle trincee, in qualsiasi momento, i brani più belli dei «Pagliacci» cantati da CARUSO, da LUCREZIA BORI, da TITTA RUFFO, con voce naturale, come se fossero presenti. Questi grandissimi artisti hanno eseguito esclusivamente per il «Grammofono» (originale) una ricchissima serie di oltre 150 dischi.

### Caruso scrive:

*A tutte le persone amanti della musica raccomandando il «Grammofono» ed i Dischi per «Grammofono» i quali riproducono al naturale, tanto la mia voce, come quella di altri artisti. Essi sono vere opere d'arte, che, secondo me, non dovrebbero mancare in alcuna casa dove si coltivi il culto per l'arte e per la musica.*

Firmato: ENRICO CARUSO.

IL vero «GRAMMOFONO», (originale) dalle celebri marche «l'Angelo» e «La voce del padrone» è la macchina parlante ideale. Esso riproduce al vero tutti gli strumenti, canta, parla, ride...

Divertite i soldati feriti - Donatelo ai luoghi di convalescenza

GRATIS RICCHI CATALOGHI e SUPPLEMENTI.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i migliori negozianti del genere e presso la

Società Nazionale del «GRAMMOFONO»

Piazza del Duomo (Via Drellici, 2) - MILANO

Riparto vendita al dettaglio - Galleria Vittorio

Emmanuele, 35 (sotto Tommaso Grossi) MILANO



CHIEDERE CATALOGO FILIALI:  
MILANO · TORINO · GENOVA  
VENEZIA · ROMA · NAPOLI  
BOLOGNA · FIRENZE · BRESCIA  
ECC...ECC...

*Calzaturificio  
di Varese*

ARDI TROLLI C.  
CONCESSIONARI  
MILANO



Modello 41 - CHEVREAU NERO L. 23.

22 - VITELLO NERO CROMO L. 26.



19.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 40. - 3 Ottobre 1915.

Contesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, October 3rd, 1915.

IL DISCORSO DI SALVATORE BARZILAI A NAPOLI.

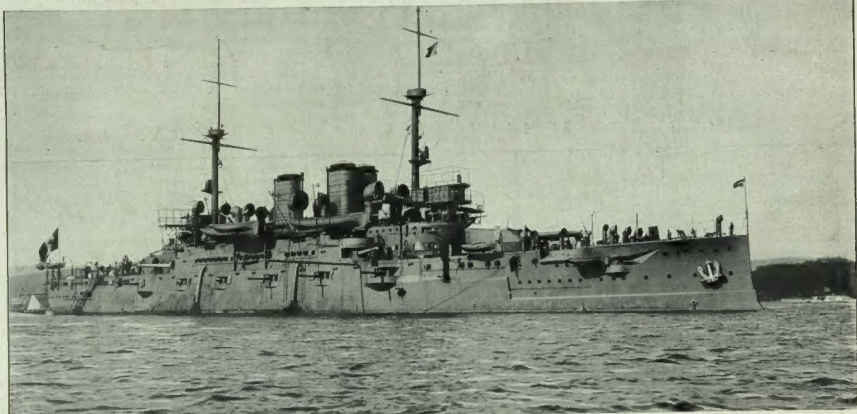


Salvatore.

Il senatore Enrico Posina.

IL TEATRO SAN CARLO DURANTE IL DISCORSO TENUTO DAL MINISTRO BARZILAI IL 26 SETTEMBRE. (Dis. del nostro inviato speciale G. D'Amato.)





L'incrociatore *Benedetto Brin*, squarciato in seguito all'esplosione della Santa Barbara, nel porto di Brindisi il 28 settembre.

## CORRIERE.

La sciagura della «Benedetto Brin». — La felice avanzata franco-inglese. — La mobilitazione della Bulgaria. — Il discorso di Barzilai a Napoli. — Il colossale bilancio inglese. — La morte di Keir Hardie e la pace.

Quando il diavolo ci mette la coda... Ieri eravamo tutti contenti — per le notizie dal fronte francese, per il discorso di Barzilai, per la resistenza fortunata dei Russi, per l'atteggiamento della Grecia; ma ecco, questa mane, una notizia tristissima — la distruzione della bella corazzata *Benedetto Brin*.

Di questa sciagura nessun sottomarino nemico, nessun «agente esterno» — dice il telegramma ufficiale — può farsi triste merito. È scoppiato a bordo — nelle acque del porto di Brindisi — un incendio, le cui cause non sono, ancora oggi, bene determinate, e ne è seguita nella Santa Barbara — cioè nel deposito delle polveri e delle munizioni — una esplosione, per la quale la corazzata è stata quasi distrutta, e sono rimasti vittime un quattrocento marinai, parecchi ufficiali e con questi il loro bravo comandante di divisione, l'ammiraglio Rubin de Cervin.

L'improvvisa sciagura non scema affatto l'efficienza della nostra flotta in guerra, è una sciagura come ne sono avvenute, pur troppo, nelle flotte francese ed inglese — quella della *Liberté*, quella della *Fina*, quella della *Bulwark*. La flotta italiana ne era andata sin qui esente, ed era un bel elogio per essa. È tristissima ora questa inattesa sventura, ma non c'è da esagerarne le conseguenze.

Questo lutto è piombato sulla nostra marina da guerra nel momento in cui l'ammiraglio Viale, da tempo malfermo in salute, ha voluto dare, per un delicato scrupolo, le dimissioni da ministro della marina — onde Salandra — come già accadde a Cavour nel 1860 durante le imprese memorabili nell'Italia meridionale — ha dovuto assumere l'interim di questo portafoglio militare. Lo terrà per poco, dicono, e la nomina del nuovo titolare pare anzi imminente: intanto il Salandra non ha esitato un momento, appena conosciuto la sciagura della *Benedetto Brin*, a dirigere al comandante della flotta di guerra, duca Luigi degli Abruzzi, un vibrante appello, anzi, un monito, invitandolo — al disopra della ordinaria commissione d'inchiesta regolamentare — ad «assumersi direttamente il compito di accertare

le cause del doloroso fatto, ricercando, senza riguardi a persone, le eventuali responsabilità e rassicurando il Paese e la Marina, che deve e vuole essere esposta ai colpi del nemico, ma non a rischi immani derivanti forse da negligenze o da acquiescenze, le quali — se vi sono state — debbono essere rigorosamente accertate, dichiarate e punite».

Benissimo detto!...

In tutta Italia il dolore è acerbato per la perdita di un quattrocento bravi marinai nostri, di numerosi ufficiali, di un audace e prudente valoroso ammiraglio — tutti fior di gente che avrebbero voluto piuttosto morire combattendo per la vittoria — ma, pur troppo, vi è sempre, nella vita, il fatale imprevisto, che porta la tristezza nell'ora della speranza.

Ed ora di speranza, di soddisfazione, era questa — grazie alle notizie arrivate negli ultimi cinque giorni dal fronte anglo-francese. Si può ben dire che da un anno, dopo le famose battaglie della Marna e dell'Aisne, dalla lunga linea che va dal Mare del Nord ai Vosgi non erano venute notizie così liete, così sicure, così soddisfacenti per oggi, così promettenti per domani. Inglese e francese si sono finalmente lanciati alla riscossa, all'assalto, e per un'estensione di ben venticinque chilometri ed una profondità di quattro a cinque linee tedesca, da Ypres ad Arras, sono state infrante; i tedeschi stessi sono costretti a riconoscere l'importanza dell'avanzata e del successo dei loro avversari. Ventimila prigionieri, fra i quali un trecento ufficiali, un bottino comprendente non meno di settanta cannoni, e quello che ancora più monta, che si ripercuote in Russia, nei Balcani, in Turchia, dovunque si combatte per la medesima causa — ed anche nei paesi, come gli Stati Uniti per esempio, dove l'adozione di instancabile della intrapresa diplomazia tedesca è riuscita a far credere alla saldezza incommutabile della resistenza teutonica.

La loro linea è rotta, proprio mentre anche in Russia i tedeschi veggono le loro falangi arretrate su tutta la linea, non solo, ma qua e là, in parecchi punti, sanguinosamente respinte. E non parliamo degli austriaci, che in Galizia, in Volinia non fanno che ritirarsi — come davanti alle nostre ammirevoli truppe sulle Alpi, a più di 3000 metri! — e continuano a rappresentare ai piedi dei tedeschi il grave peso della palla di piombo, che i tedeschi oramai trascinano a fatica!...

Vi è stata, è vero, per un momento, una specie di inquietudine sorpresa per la mobilita-

zione decretata d'un tratto, otto giorni sono, in Bulgaria. Perché?... Contro chi?... Contro la rivale Serbia dunque?... Un mezzo milione di bulgari lanciati contro la Serbia nel momento in cui l'artiglieria tedesca riprendeva dalle rive del Danubio il bombardamento, pareva doversero rappresentare l'esecuzione di un piano insidioso, lungamente meditato, mirante a risolvere audacemente la questione balcanica nel senso di allacciare attraverso la Serbia soprafatta e la Bulgaria, — che ora va col suo territorio, grazie all'accordo con la Turchia, fino alle porte di Adrianopoli, — allacciare Berlino con Costantinopoli direttamente.

Per un momento vi è stata nel mondo una certa inquietudine; poi si direbbe che lo stesso Czar dei bulgari, Ferdinando, ed il suo scalzo primo ministro, Radoslawoff, abbiano sentita tutta la gravità, tutto il rischio del loro gesto, della loro politica — apertamente contrastata in Bulgaria dai partiti di opposizione — e Radoslawoff si è affrettato a dichiarare ai suoi fautori ed a far dichiarare presso le cancellerie europee che la Bulgaria non intende fare altro che mantenere la neutralità, ma armata.

Contro la Serbia, dunque?... Contro la Romania?... Contro la Grecia?... Radoslawoff preferisce, per momento, una politica indovinata.

A buon conto, l'atteggiamento bellicoso della Bulgaria, ha avuto un primo effetto buono — l'accordo fra il re Costantino di Grecia ed il suo primo ministro, il popolare Venizelos: la Grecia ha preso sollecitamente misure militari analoghe a quelle della Bulgaria; il principe ereditario è nominato generalissimo; e se la Bulgaria è pronta, la Grecia, per ogni eventualità, non lo è meno di lei. La Grecia ha vincoli di alleanza con la Serbia, la quale, minacciata dai cannoni teutonici dalla parte del Danubio, si dice tuttavia parata a tutto, con le sue forze da dicembre in poi validamente riorganizzate. Cosicché, alla peggio, si rivedrà l'Alleanza Balcanica, a danno della Bulgaria, che se la sarà nuovamente tirata addosso, inseguendo i sogni della grandezza imperiale sotto Arsenio II nel decimotercio secolo, e più sotto Simone tra il nono e il decimo secolo... ma le vicende della gran guerra attuale insegnano quanto siano pericoli certi sogni!...

«La guerra attuale sia stata dall'Austria e, conseguentemente, dalla Germania di lunga mano premeditata lo ha detto e documentato,

La «Phosphatine Falières», è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

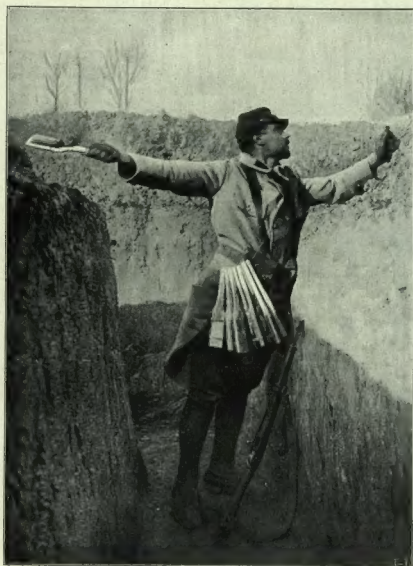
**FALIERES**  
FALIERES



VECCHIE E NUOVE ARMI NELLA LOTTA IN FRANCIA.



L'obice-torpedine per la guerra di trincea.



Lancio di una racchetta esplosiva contro una trincea nemica.



La balestra lancia-granate.



(Fot. Illustration).

Lancio di granate a mano. I soldati sono protetti da maschere contro i gas asfissianti.



nel suo splendido discorso di Napoli, domenica scorsa, il ministro Barzilai.

Lasciatemi citare testualmente un brano solo del discorso magnifico che oramai è per le mani di tutto il popolo italiano, e rimarrà una delle pagine più luminosamente dimostrative della inevitabilità, della necessità della nostra guerra.

«Quando — ha detto il ministro Barzilai — le guerre balcaniche, malgrado i germi di odio gettati tra i confederati che fermentano oggi minacciosamente, chiudono nei loro ultimi risultati ogni varco alla cupidigia austriaca, l'Austria, non più sazia dei territori mai tutti, maturerà il proposito della violenza.

«I tentativi di guerra che noi sventammo nel mese di luglio e nel mese di ottobre 1915, quando l'Austria preparava l'aggressione contro la Serbia, sono ormai consacrati alla storia.

«Essi dicono la lontana premeditazione della guerra, come ormai la polemica internazionale ne ha irrefutabilmente stabilita la preordinazione prossima.

«A meglio luneggiarla vale una circostanza, venuta, in questi giorni, a conoscenza del Governo italiano.

«L'Ambasciatore italiano a Costantinopoli, senatore Garroni, ebbe il 15 luglio 1914 dall'Ambasciatore tedesco a Costantinopoli, signor Wangerheim, una dichiarazione che parve dovesse rivestire, nelle intenzioni di quel suo collega, carattere confidenziale, ma che era di natura troppo essenzialmente pubblica nella sua obiettività politica perché, tornato in Italia, non sentisse il dovere di comunicarla al Governo.

«L'Ambasciatore della Germania gli preannunciava, otto giorni prima che la nota alla Serbia fosse comunicata, che essa sarebbe stata tale da rendere la guerra inevitabile.

«Ed allora acquistò, più che già non avesse, eloquenza solenne la nota compresa nei documenti tedeschi del Libro Bianco che suona: «Noi ci rendemmo ben conto che la eventuale azione bellica dell'Austria-Ungheria contro la Serbia avrebbe provocato l'intervento della Russia. Ma noi non potevamo di fronte ai vitali interessi dell'Austria-Ungheria, che erano in gioco, né consigliare alla nostra alleata una remissività incompatibile col suo decoro, né rifiutare la nostra solidarietà e il nostro appoggio».

«Non occorre allora per stabilire che la guerra offensiva fu concertata fra i due Stati dell'Europa Centrale e che noi, i quali, per il trattato della Triplice Alleanza, non avevamo obbligo di cooperazione né di neutralità, se non in due diverse ipotesi esplicitamente considerate, di guerra difensiva, riacquistavamo piena ed illimitata libertà d'azione.

Grazie a questa recuperata libertà d'azione, l'Italia con grande concordia di animi, con grandezza di sacrifici, con emulazione di eroismi che ne rinnovavano la coscienza, sta compiendo «la sua vera gesta nazionale, l'ultimo fortunato cimento della sua storia».

Noi siamo, ha detto Barzilai, «con gli alleati verso la meta comune.

«Contro Austria, contro Turchia prigioniera [e

popule dello stesso alleato. Contro entrambe, in rispondenza alla constatazione storica che sono due amministrazioni e a due eserciti per appoggiarsi a popolazioni, straniere tra loro di razza, di lingua, di aspirazioni; e oggi, massacrando gli uni donne e fanciulli, colpevoli di altri prigionieri e feriti, cercando entrambi sopraffare il nemico col veleno, colla soffocazione, coi proiettili dilaceranti, mostrano di accogliere metodi di guerra in tutto conformi alle loro origini storiche ed alla bontà della loro causa.

«Decideranno le forme ulteriori della nostra ostilità contro l'Impero ottomano, le vicende della guerra alla quale partecipiamo con la totalità delle nostre forze, ma con piena libertà del loro punto di applicazione. Occorrerà intanto liberarci da ogni dipendenza politica e diplomatica dalla violatrice dei patti, protetta dagli Stati centrali contro di noi nella guerra di Balcani, agli associati con essi nell'assedio posto al Balcani.

«E nei riguardi di questi — mentre si profilano le oscure minacce — è lecito affermare che le proposte dell'Intesa, miranti a correggere radicalmente le ingiustizie del trattato di Bucarest così da porgere soddisfazione larghissima alle aspirazioni nazionali della Bulgaria, e offrire per il loro concorso di sacrifici, equo e serio garantito compenso a Serbia, Grecia e Rumania, se mirano a guadagnare nuove solidarietà per la guerra, raggiungerebbero anche lo scopo alto e civile di assicurare nella concordia ristabilita la libertà e l'indipendenza delle nazioni.

«Riflettano i loro uomini responsabili giudicando dalla storia antica e recente, quali obiettivi persegua l'opposto aggruppamento europeo, e quale sorte sarebbe loro in definitiva serbata se nel grande conflitto dovesse esso avere il di sopra.

Questo appello che l'Italia — con l'eloquio elevato, felice del ministro Barzilai — rivolge ai balcanici sarà da essi, come merita, ascoltato?

Nella peggiore delle ipotesi Inghilterra e Francia stanno provvedendo, pare, allo sbarco precauzionale, col pieno assentimento della Grecia, di centocinquanta uomini a Salonicco, e l'Inghilterra mette i suoi milioni, diciamo pure suoi miliardi, a disposizione anche di quegli Stati Balcanici che vorranno cooperare alla politica liberatrice rappresentata dalla Quadruplice Intesa.

Incomparabile l'Inghilterra con le sue accumulate ricchezze! Otto giorni sono la Camera dei Comuni, ammirata e concorde, ha udito dal cancelliere dello Scacchiere, il ministro per le finanze Mac Kenna, l'esposizione di un bilancio veramente colossale, quale mai fu presentato davanti al Parlamento Britannico: una spesa giornaliera di 112 milioni e mezzo di franchi che, fra pochi mesi, potrà ascendere ai 125 milioni al giorno! Il nuovo bilancio per l'esercizio 1916-17, avrà quasi 10 miliardi di entrate... e si troverà di fronte un deficit di cinquantacinque miliardi!!!

L'Inghilterra non si spaventa: essa ha tri-

plicato il suo debito nazionale e raddoppiato le sue imposte. Ma in Inghilterra, raddoppiare, triplicare le imposte, non è cosa ardua. Finora la tassa sul reddito, l'*Income-tax*, quella che da noi è la tassa di ricchezza mobile, non gravava in Inghilterra che per poco (franchi) cioè in ragione di franchi 5,10 per cento, sui redditi superiori ai quattromila franchi annui. Un contribuente così lievemente, così ragionevolmente colpito, non dà stupire che, in circostanze eccezionali, non più verificatesi da un secolo — da quando l'Inghilterra lottava contro il colosso napoleonico — accoglia serenamente un aumento del 4 per cento, che non porterà mai a imposte superiori a 20 franchi in paesi dove l'Inghilterra e la ricchezza sono di gran lunga inferiori che in Inghilterra. I nuovi aumenti britannici colpiscono ora anche i redditi dai 4000 ai 3000 franchi, ma si tratta di famiglie operarie state sin qui sempre esenti dall'imposta, e che hanno avuto la possibilità di formarsi col risparmio una certa resistenza economica.

Sono ora abolite in Inghilterra anche le affrancature postali di centesimi, ma la posta in Inghilterra è sempre stata, per intero e per le colonie, a grandissimo buon mercato, e si comprende che i lievi aumenti ora introdotti debbano dare facilmente cinque milioni di più all'anno.

«Se la guerra continuerà — ha detto il ministro Mac Kenna — queste proposte non costituiranno la nostra ultima parola». E la Camera dei Comuni, conscia di ciò che si fa con la guerra, sempre stata parlata il contribuente in Inghilterra, ha risposto con un applauso, rispecchiante la serenità con la quale nel Regno Unito tutte le classi sociali hanno accettati i nuovi oneri, mentre l'amor proprio nazionale è altamente lusingato dall'annuncio che l'Inghilterra può ora disporre per la guerra di un effettivo di tre milioni di uomini, nel territorio del Regno Unito.

Il decuplo di questo l'Inghilterra aveva, quando l'anno scorso, la guerra scoppiò! Nello spirito pubblico inglese domina la fiducia, anzi, si può dire, la convinzione che le condizioni di pace le detteranno l'Inghilterra ed i suoi alleati, e che la vittoria sarà sempre moltiplicando gli sforzi il giorno non sia lontano.

Davanti alla salma del vecchio capo dell'*Independent Labour Party*, del disonorevole e leader della più forte e più rigida frazione socialista britannica, hanno risuonato, negli elogi funebri, queste speranze di pace non lontane — però, non di una pace dovuta a nostre rassegnazioni, ma alla volontà, alla coscienza di popoli, di nazioni, che sanno, oramai a quali sacrifici di danaro e di sangue generoso essa sarà dovuta. E perché possa essere sincera e sicura — certo ben altri e il Paese — occorreranno — ha detto a Napoli Barzilai — per raggiungere la meta sempre ardua e lontana. Ma saranno infallibilmente compiuti. Lo spettacolo che danno beligeranti, stranieri, alleati e nemici, non può andare perduto e alla meravigliosa macchina di guerra che fa le sue memorande prove ai confini in nessun momento mancherà la forza motrice che deve dar l'anima della nazione».

29 settembre.

Spectator.

### Il monumento a Dante in Trento.

Signor Direttore,  
Leggo nel *Corriere* e di *Spectator*, a proposito del monumento di Dante a Trento, ripetuta la notizia che la fusione era stata eseguita da Bastianelli. Devo ripetere che non è così.

Essa fu fatta nello studio Nelli, dal quale fece riprodurre in bronzo la forma, che fortunatamente ancora vi esisteva, il modello premiato. Da alcuni anni tale lavoro è il più bello ornamento della mia biblioteca a Roma.

Premesso ciò, auguro e spero che la notizia della mutilazione, o peggio, della distruzione del monumento a Trento, per opera di barbare mani, non sia vera; ma se ciò fosse, ponga fine da ora la disposizione della città di Trento il Dante da me posseduto, sia perché se ne valga per ricompattare quanto sia rimasto del monumento, sia per farlo fedelmente riprodurre se quanto ne è rimasto non potesse più conservarsi.

Se per qualunque motivo il monumento non si potesse rinnovare, sarà per me un onore se la città di Trento vorrà accettare il mio Dante e collocarlo nella sala del Consiglio.

Gradiscan, ecc.

MARCO BESSO, triestino.

**Dare**

**SCUOLA**

**COMMERCIALE**

**FACCHETTI**

**TREVIGLIO**

(presso Milano)

**CONTABILITÀ**

**LINGUE MODERNE**

**SCIENZE**

**COMMERCIALI**

**Confitto di primo ordine**



## NOTE TEATRALI.

Nella sera del 23 settembre al teatro Dal Verme, si rappresentava forse un capolavoro postumo del m.<sup>o</sup> Verdi?... Si assisteva alla rivelazione di un operista creatore?... Tutta quell'enorme folla, accorsa, non estante i prezzi da Nababbo, tutto quel lusso di germe, di perle, di piume di signore riccamente abbigliate (le dame della società si contavano per altro sulle dita d'una mano sola), tutto quell'affannoso pigliarsi d'una moltitudine in piedi, aspettante anelante, era forse spinta dalla brama di vedere una nuova invenzione scientifica, un nuovo telegrafo senza fili? un trovato per arrestare d'un colpo la guerra europea? Il m.<sup>o</sup> Leoncavallo. L'introito raggiunse le 42000 lire, somma quasi americana. (Dieci lire d'ingresso anche per i miseri mortali in piedi che pur formavano un esercito compatto, denso, da temere i colpi d'apoplessia; settanta lire la poltrona, e palchi così costosi, che bisognava avere vinto per lo meno il prestito riordinato Bevilacqua-La Masa). Ma Milano, che ha versato sei milioni per le famiglie bisognose dei richiamati, può prendersi il lusso di spendere per un'opera, Venezia è la città che più d'ogni altra soffre e soffrirà della guerra; Milano ne soffre e ne soffrirà meno di tutte, anni non se ne accorge quasi neppure, mentre tante industrie qui si coprono di nuovi milioni lavorando per la guerra. Il delirio, urlato da mille gole per la gola del Caruso ci è sembrato (è permesso di dirlo?) in contrasto in questo tempo di sanguinosi sacrifici. Quell'uomo, acclamato come un nume perché viene al palcoscenico sul suo carro da pagliaccio, ci parve ben piccolo al confronto di tanti oscuri eroi, caduti per la grandezza della patria. E ci domandavamo: se gli italiani erano biasimati nei tempi placidi del servaggio perché si entusiasmano troppo per una cantante come la Pasta, per una ballerina come la Cerrito, come dovranno essere giudicati oggi per le frenesie spiegate davanti a un tenore mentre sulle vette nevose si compiono prodigi di valore e di olocastro dai nostri?... Milano, nell'eubesia della sua vita completa, pensa anche a questi, adora in silenzio questi, e batte le mani a quello. E poi applaude a una gloria nazionale e anche alla beneficenza che il Caruso fa generosamente cantando gratis a pro di tanti cantanti a spasso per le calamità del tempo, mentre è aspettato a Nova York dove canterà per somme favolose.

Soprattutto, Enrico Caruso merita ammirazione perché è il vero continuatore delle grandi tradizioni melodrammatiche italiane. Questo, questo è il merito principale del Caruso: in questo nostro superbo risveglio d'Italinità, è il pregio che va soprattutto segnalato nel tenore napoletano. Le opere moderne hanno rovinato, si dice, le voci, molte voci; ma il Caruso si è, invece, perfezionato con le opere moderne. Un tempo egli era un tenore delicato; un tenore di grazia, una specie del Gajarey; oggi è divenuto un tenore drammatico. La sua voce ha persa la dolcezza d'un giorno, ma si è armata (la parola in tempi di mobilitazioni balcaniche è permessa) si è armata di nuova vigoria passionale. Bisogna risalire ai deliri suscitati alla Scala con l'aria «Di quella pira», dal fu Tanogno per trovare riscontro a quelli destati dal Caruso nella sera del 23 nella sera di domenica scorsa, cantando per la seconda e ultima volta nei *Pagliacci*, e dicendo addio alla frenetica massa degli ammiratori paganti, a Milano.

Quando Enrico Caruso cominciò col «Vesti la giubba» quando cantò l'aria «Kidi pagliaccio», nell'enorme massa del pubblico corse una corrente di brividi, di palpiti, di entusiasmi. Si aveva davanti non solo un grande cantante, ma anche un grande attore. Gli entusiasmi peccarono certo d'esagerazione, perché allora noi sapremmo quali onagri si dovrebbero tributare a chi non interpreta, bensì crea l'opera; ma, nel Caruso, abbiamo visto rivivere la gloria del teatro canoro italiano del passato, arte sovrana nel canto e nell'espressione delle passioni umane vere.

Un artista, che parve una «rivelazione» nei *Pagliacci* (opera sempre avvicinate) fu Luigi Montasovani nella parte perversa di Iorio. Si rivelò subito nel Prologo. È un artista di eletta scuola. Non sovrabbonda, non abbandona. Misura perfetta. Enrico Caruso, chiamato dal Sonzogno, ebbe il battesimo d'artista a Milano nell'autunno del 1915, quando cantò: il Montasovani l'ottenne in questo autunno del 1915 col Caruso. Voce bella e azione efficace nella Muto (Nedda). E il Toscanini? Direttore sommo, come sempre; inutile dirlo. Peccato che tutta la tensione del pubblico fosse rivolta al tenore prodigioso; altrimenti, si sarebbe apprezzato di più il nuovo atto *Il segreto di Susanna* di cui il direttore Ugo Ferrar di Venezia affidò all'orchestra di un Toscanini e alle voci della signorina Ferraris e del baritone Graglia. Anche la *Le Nozze di Figaro* fu trascurata... Non è un profondo segreto quello: si tratta d'un soggetto fatiscente e d'una deliziosa esercitazione di stilistica strumentale, che deve essere segnalata come la fioritura non meno che la squisita di un artista di vena e di alta cultura musicale che ha compiuto e compirà opere maggiori. R. B.



Caruso nei *Pagliacci* al Teatro Dal Verme di Milano.  
(Impressioni di L. Bonpard).

... La *Meteora*: perché porterà questo titolo il dramma veneziano di Domenico Tumiati di cui si è parlato nello scorso numero e che fra poco sarà rappresentato al Costanzi di Roma? Alla domanda, risponde lo stesso autore: il titolo del dramma mi è stato ispirato dalla grande bandiera di color sanguigno, che venne innalzata dai veneziani su la torre di San Marco a designare la resistenza a oltranza, e che apparve e venne detta dai veneziani una meteora.

La *Meteora* è il quinto dramma del ciclo del Risorgimento; i quattro precedenti sono: *Alberto da Giussano*, *Giovine Italia*, *Re Carlo Alberto*, *Il tessitore*. E il *Giornale d'Italia* osserva giustamente che sarebbe opera bella e degna, ora che i destini d'Italia preparano l'auspicato compimento dell'unità nazionale, richiamare alla vita del palcoscenico, senza interruzione di tempi, i lavori di magistero dell'arte, tanta parte di storia del nostro Risorgimento. «Lo stesso Ernesto Zacconi, invalido principe della scena, dovrebbe assumere questa impresa patriottica; e metter così un freno a pallide escazioni di circostanza, e a novità drammatiche

manipolate e abbordaciate in fretta: roba che non ha nulla che vedere con le sane tradizioni del teatro nazionale. Grande ammaestramento offrono i libri di storia, che pochissimi leggono: ma un ammaestramento mille volte più grande ci danno i fatti storici quando si svalgano sotto i nostri occhi con le geniali finzioni della scena, che esaltano, commovono, suscitano l'entusiasmo delle folle, con ben diverso effetto da quello che si ottiene nella pacata lettura di un libro».

... Dario Niccodemi, la cui *Ombra* continua a girare, ha ora dato l'ultima mano a due nuovissime commedie in tre atti. Una è drammatica e si intitola: *La nemica*; l'altra è di carattere comico, si intitola: *Scampolo*, e verrà rappresentata la prima volta a Torino dalla Compagnia Galli-Gausti-Bracci avendo a protagonista Dina Galli.

... La recente commedia di Adami, *I Capelli bianchi*, fu data a Firenze per la prima volta il 21 ed ebbe, nell'interpretazione della Compagnia Gramatica-Carini-Piperno, un esito assai felice. Questa graziosa commedia ha un esito felice anche come libro nella raccolta Treves.

QUESTA SETTIMANA ESCE:

QUADRI e SUONI di GUERRA

- POESIE PER I SOLDATI -

raccolte e commentate da ARNALDO MONTI

Lire 1,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64-66-68.





La Messa della Batteria.

Il campo ha udito messe solenni come cerimonie metropolitane: messe di brigata e di divisione. Questa è stata raccolta e intima come la funzione familiare nella cappella gentilizia: la messa della batteria. L'altare era addossato ad una casupola solitaria e abbandonata: sulla collina boscosa minacciata da un monte che ancora nasconde l'insidia del nemico: ma davanti le trincee austriache sono lontane appena un chilometro; poiché la batteria si era spinta quasi sulla linea delle fanterie. Così combatte l'artiglieria italiana: quella austriaca preferisce tirar lungo pur di tirar da lontano: differenza di metodo.

Lite, messa era stato già detto dal cappellano officiante: gli artiglieri rimanevano ai loro posti gravi e compunti. L'altare è anche pergamò al campo, e il cappellano parlava:

« Voi lo sapete: ho celebrato la messa in suffragio dei compagni caduti, dei soldati della vostra batteria morti colpiti dal piombo nemico il ... luglio. Lo ricordate? Io in mezzo a voi nella tragica sera, quando con commozione profonda — pur nel mirabile ordine che per merito dei vostri ufficiali e per il nostro senso di disciplina sapeste anche allora come sempre mantenere — raccoglieste le salme gloriose, ma la ferocia nemica impedì il santo ufficio e solo nella notte alta e buia ci fu dato silenziosamente e affrettatamente deporre quei nostri morti laggiù nella valle, nella fossa sulla quale voi piantaste con affettuosa pietà un'umile croce e una semplice corona di fronde... »

Son le parole precise dell'esordio. Il comandante della batteria ha voluto che fossero raccolte, stampate e mandate alle famiglie dei nobili morti. Sulla copia che ha voluto offrire allo scrittore di queste righe egli ha notato il suo pugno:

« È un modesto omaggio che io rendo alla memoria onorata di coloro che diedero la vita per la grandezza della Patria, ma io mi lusingo che essa apparirà nel cuore delle madri, delle spose, delle sorelle desolate un tenue conforto al loro dolore, mentre sarà per me un affettuoso imperituro ricordo che serberò con orgoglio. »

Gentilezza di comandante italiano.

E lui che, pacato, mi commenta il significato pietoso e solenne di quell'orazione e di quella funzione. Un giorno pietoso dopo un giorno eroico.

Questo era avvenuto. Appostata la batteria avanzata, egli aveva avuto ordine di tirare

sopra un edificio militare ben visibile in vicinanza di una città cara e desiderata. Il bravo artigliero non si perita a confessare che gli faceva pena dover fare quel tiro. Ma non c'era dubbio che quell'edificio fosse tutto militare e tutto austriaco, e al momento ordinato vi rovesciò la tempesta dei suoi pezzi. Otto minuti di fuoco, duecentosessanta grante mandate dove dovevano andare. È difficile credere che qualcuno abbia fatto a tempo a salvarsi.

Gli austriaci naturalmente, passato lo sgomento, vogliono vendicarsi. Sanno già all'incirca dov'è la batteria italiana: l'hanno; non: un'ora e mezzo più tardi vi concentrano il fuoco di tutti i pezzi disponibili da quella parte. Gli artiglieri italiani se lo aspettavano: l'inferno comincia. Tutti i generi di siluri e di boati, di scoppi e di vulcani, schianti, scheggie, trarre, sassi. La batteria è ben protetta e resiste: la terra copre qualche pezzo, ma nessuno è smontato. Dei trecentocinquanta scoppiano fra pezzo e pezzo: non colpiscono né i serventi né i cannoni. Uno s'incestra nell'osservatorio: non scoppia. Arrivano anche proiettili d'artiglieria da marina. La batteria italiana è sempre al suo posto, con tutti

gli ufficiali e i soldati, risponde ritmica come in una manovra. Ma il fuoco nemico si accanisce: un proiettile scoppia in pieno, più soldati sono colpiti, diversi i morti e i feriti: la batteria non si muove, risponde fin che il nemico non cessa il suo fuoco.

Ma non è che una sosta: da quel momento in poi ogni tanto i colpi austriaci ribattono la batteria italiana. Soltanto a notte gli artiglieri possono volgersi ai compagni caduti ancora lì, ciascuno accanto al suo pezzo. Sotto c'è un vallone; nel vallone scavano la fossa che li accoglierà, oscuro composanto di gloria. Ma il nemico che intravede un movimento, riapre il fuoco anche sull'opera pietosa. Bisogna aspettare che la notte sia profonda per compiere l'ultimo dovere ai cari commilitoni, senza piano, con la commovente chiusa che è più pura del pianto. La messa detta più tardi compie il suffragio di quella notte funebre che gli artiglieri della batteria non dimenticheranno.

Soltanto tre giorni dopo, quando viene l'ordine, la batteria si sposta. Il suo comandante, che era quei giorni il capitano Fuscaldò, oggi è maggiore. Gli austriaci conosceranno ancora il suo fuoco. ★★★

## SUL FRONTE DELLA GUERRA.

(Note di viaggio del nostro corrispondente speciale in zona di guerra).

### II.

#### In Carnia.

I massicci rocciosi della Carnia, quasi avvolti nel nebbia, dopo l'appassito, dopo la visione luminosa e ancora viva dello scenario fantastico che i profili bizzarri dei Dolomi disegnano con audacia magnifica sul cielo di Cadore, con un senso quasi di tristezza, nella loro bellezza selvaggia e grigia.

L'azione dei nostri soldati, costretta nelle profondità oscure di queste valli strette, lungo i canali inaccessibili di sassi che le percorrono, o contro le pareti umide delle roccie nude, che essi, i valorosi, contengono rabbiosamente al nemico fino alla conquista di un rifugio da camosci, rivela tutto lo sforzo immane, frutto di mortali ardimenti, d'ignoti sacrifici, che i figli d'Italia hanno dovuto compiere per assicurare alla Patria più sicure barriere, per frustrare definitivamente ogni velleità d'invasione, che le precarie condizioni della nostra frontiera e la sorda preveggenza del nemico avevano reso qui, più che altrove, agevole.

Le mirabili qualità individuali del soldato d'Italia, hanno trionfato pienamente in questa guerra d'alta montagna: l'audace coraggio e la gagliarda resistenza di pochi uomini, hanno procurato al nostro esercito incalcolabili vantaggi, e sono serviti come base all'azione più vasta che ci ha condotti oggi, a capovolgere a nostro favore, in molti punti di questo fronte, le condizioni di una linea politica che era prima a tutto vantaggio strategico del nemico.

Nel maggio scorso, iniziate le ostilità, al nemico fu facile sfruttare questa superiorità che gli proveniva dalle vantaggiose condizioni di confine, ed iniziò la sua opera molesta contro le nostre truppe sostanziate. Ad esso, in possesso di formidabili posizioni naturali, non occorre eccessivo sforzo per opporre la sua difesa alla nostra offensiva, che non tardò a delinearsi efficace, irresistibile, contro i suoi baluardi.

Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, Zellenkofel, sono nomi che resteranno gloriosi nella storia della nostra guerra: essi segnano delle pagine mirabili di valore, che l'azione travolgente dei nostri soldati ha circonferato di un'aureola di leggenda. Queste cose erano per i nostri nemici dei cuasi avanzi sulla nostra frontiera: le condizioni stesse della natura, che le faceva scendere a picco, come

una parete rocciosa insormontabile, sul nostro versante, mentre dal lato opposto, più dolce, il nemico poteva accedere alle vette attraverso strade comode ad appostamento costruite con intenti militari, costituivano per lui, elemento prezioso che succedeva.

Appoggiato a queste posizioni inaccessibili, dietro cui aveva costruito un imponente campo di concentrazione delle sue truppe, il nemico aveva la libertà completa delle sue azioni. Da queste vette, che costituivano per lui un osservatorio magnifico, da cui poteva, indisturbato, vedere tutto lo svolgersi della nostra preparazione bellica, egli batteva con il suo tiro tutta la nostra zona sottostante della valle, fino a Timan.

In queste condizioni tristissime, la nostra azione, davanti ad un eventuale attacco, doveva rassegnarsi ad una difesa disperata e malagevole, che ci sarebbe costata sacrifici grandi e forse inutili. Bisognava strappare al nemico quelle vette: colpirla nelle sue stesse basi, che egli sperava inaccessibili, capovolgere a nostro vantaggio quella situazione strategica insostenibile.

Al nostri alpini, gli meravigiosi di queste stesse Alpi, fu affidato l'erudico compito della conquista. Solamente la vita di queste rocce taglienti e nude, che s'ergono a picco per centinaia di metri, può dare l'idea della lotta sovrumana che hanno combattuta e vinta i nostri soldati. Nell'oscurità delle notti, fra le difficoltà dell'ascesa, che doveva compiersi lenta, con le corde e coi piccioli, aggrappati alle infruttuose delle rocce, nascosti fra i crepacci della pietra, essi sostenevano le raffiche del fuoco nemico che s'abbattevano violentemente su loro; essi lottarono giornate intere, instancabili, per la conquista delle vette dominanti; essi trionfarono della montagna e dei nemici!

Quando nelle loro mani, insanguinate per lo strazio dell'ascesa, essi, finalmente, poterono stringere il facile, fu un attimo solo: incurata e sospinta dall'urto faticoso, la selva delle baionette italiane, brillanti alle prime luci dell'alba, spezzava sulle vette l'ultima resistenza nemica, e il grido della vittoria d'Italia si ripercosse d'eco in eco, per le valli profonde, che solo il rombo del cannone scuoteva di un tremito pauroso e cupo.

Le posizioni conquistate erano di troppa preziosa importanza per gli Austriaci: questa la ragione della loro ostinata offensiva che, dal giugno ad oggi, si moltiplicò in continui contrattacchi accaniti, quanto inutili: le nostre

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

**Novelle prima della guerra IL TACCUINO PERDUTO**  
di LUCIANO ZUCCOLI. L. 3,50. TROVATO E PUBBLICATO da MOISÈ CECCONI. L. 3,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



**SUL TEATRO DELLA NOSTRA GUERRA IN CARNIA.**

*(Fotografie del tenente E. G.).*

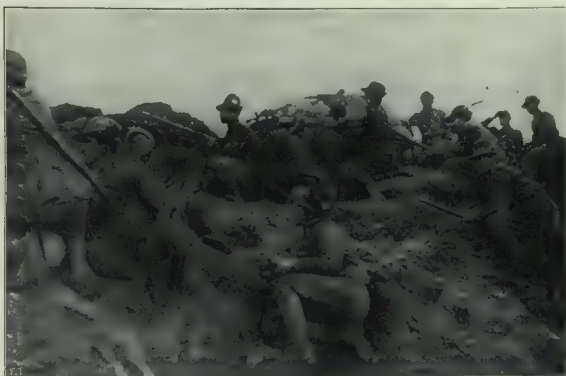


Nostre posizioni avanzate sul Costone di Pal Grande. — In fondo, il Pizzo Avostanis.



Abitazioni trogloditiche dei nostri soldati sul Costone di Pal Grande. Il terreno è tutto sconvolto dalle granate nemiche,





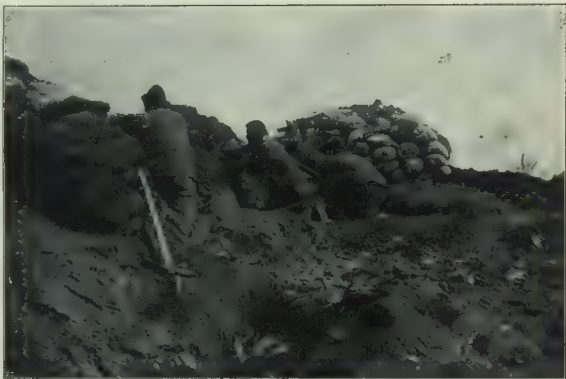
Nelle trincee di Pal Piccolo i nostri Alpini prendono posizione, quando il nemico dà segni di attività con fuoco più intenso di fucileria.

truppe trincerate tengono ben duro, e i loro sforzi si riducono al sacrificio inutile di vite. Il breve tratto di terreno, che divide le nostre dalle loro trincee, bersagliato di proiettili e cosparso di cadaveri, che i selvaggi sistemi di lotta del nemico hanno privati di più onorata sepoltura, testimonia della violenza di questi attacchi. Ma i soldati d'Italia non cedono le conquiste fatte: le cime di Pal Grande, Freikofel, Pal Piccolo, bagnate dal sangue dei loro compagni, non saranno più violate da impronte nemiche.

Oggi sui costoni di queste vette, fra l'infersecarsi dei viottoli, che l'attività dei nostri soldati ha tracciati sui loro pendii inaccessibili, sorgono dei villaggi aggrappati alla roccia: in queste abitazioni trogloditiche, i nostri alpini infaticabili trovano i loro brevi riposi alle veglie cruento della trincea, e un rifugio sicuro contro i rigori della stagione che avanza.

Opere mirabili, frutto della geniale attività del nostro soldato, s'incontrano ovunque.

Nella Zona Carnia, ove le speciali condizioni della natura sembravano opporre delle difficoltà pressoché insuperabili alla nostra azione offensiva, il genio militare italiano ha compiuto, in un volgersi di tempo brevissimo, una serie di lavori meravigliosi. In Val Dogna, in Val Raccolana, abbiamo veduto sorgere delle strade ampie e comode, scavate nel masso, svolgersi e inerparsi su le pareti rocciose



Una nostra trincea avanzata sul Pal Piccolo. — È continuo il fuoco di fucileria dei nostri Alpini contro nuclei di nemici che tentano avanzare strisciando e protetti da scudi.



Dalla nostra trincea di Pal Grande un cannone revolver tira contro un convoglio nemico avvistato nella vallata dell'Anger.

per la lunghezza di parecchi chilometri, là ove prima non esistevano che sentieri appena tracciati dai pastori o dai braconieri.

Le difficoltà enormi sono state superate nella loro costruzione, con una genialità e semplicità di mezzi sbalorditiva. Il rapido successo delle nostre operazioni d'artiglieria nella Val Dogna e in Val Raccolana contro i forti di Malborghetto e di Plezzo, devesi, in gran parte, al meraviglioso compimento di questi lavori, per cui le nostre pesanti artiglierie d'assedio hanno potuto raggiungere in breve tempo le loro posizioni ad altezze indicibili.

Oggi i forti nemici di Hensel (Malborghetto) e di Hermann (Plezzo) sono completamente paralizzati e demoliti: la nostra offensiva ha ottenuto, con questo, un successo di grande importanza contro una delle basi più formidabilmente difese che ci opponeva il nemico in questo settore.

Non saranno per ciò cessate le difficoltà e completamente abbattuta la resistenza nemica. La nostra guerra d'alta montagna è guerra lunga d'assedio, che richiede la cooperazione sapiente e costante di tutte le forze che concorrono alla nostra azione di offesa.

Ma la perfezione del nostro materiale, l'abilità dei nostri ufficiali, il funzionamento perfetto di tutti i servizi militari, la preparazione, lo slancio, la resistenza dei nostri soldati magnifici, sono altrettanti elementi di sicuro successo. Questo non potrà fallire all'Italia, se l'azioneagliarda del suo esercito

sarà sostenuta nel Paese dalla fusione di tutti i sentimenti di calma, di tenacia, d'abnegazione, con i quali, solo, è possibile il raggiungimento del nobile e grande ideale nazionale. Settembre 1915.

ALDO MOLINARI.

A LONDRA E A BELGRADO. Due « Quaderni della guerra », editi dal Treves, ci fanno un poco sentire le ore tanto diverse di Londra e di Belgrado, durante questi mesi di guerra.

A Londra non si vive che la poesia dell'organizzazione negli aspetti solenni, come in quelli minuti e famigliari. Ettore Modigliani (*A Londra durante la guerra*) ha ricercati e ritratti assai bene questi aspetti, nei Ministeri e negli alti comandi, nelle caserme di Tommy Atkins, e nelle scuole e laboratori; in incidenti eroici e in fatterelli curiosi. E ha raccolto e pubblicato, in nitide tavole fuori testo, accanto ai ritratti dei capi politici e militari d'Inghilterra, vari caratteristici documenti di questa organizzazione: le fotografie dei colossali manifesti, alti a volte un'intera casa, per spingere i giovani all'arruolamento: i disegni popolari e le caricature; e perfino il *fac-simile* di una recente edizione a buon mercato della famosa canzone di Judge e Williams: *It's a long, long way to Tipperary*, ch'è una specie dell'*Addio mia bella*, addio, delle armate inglesi.

Quanto ad Arnaldo Fracaroli, nelle pagine del quaderno: *La Serbia nella sua terza guerra*, egli ha una materia più calda e drammatica da narrare, sia che segua il glorioso esercito serbo in campagna, ai combattimenti e ai bivacchi, sia che ci racconti la vita a Nisc, la capitale provvisoria, e a Belgrado, prima e dopo la brevissima occupazione austriaca.

(La Tribuna).

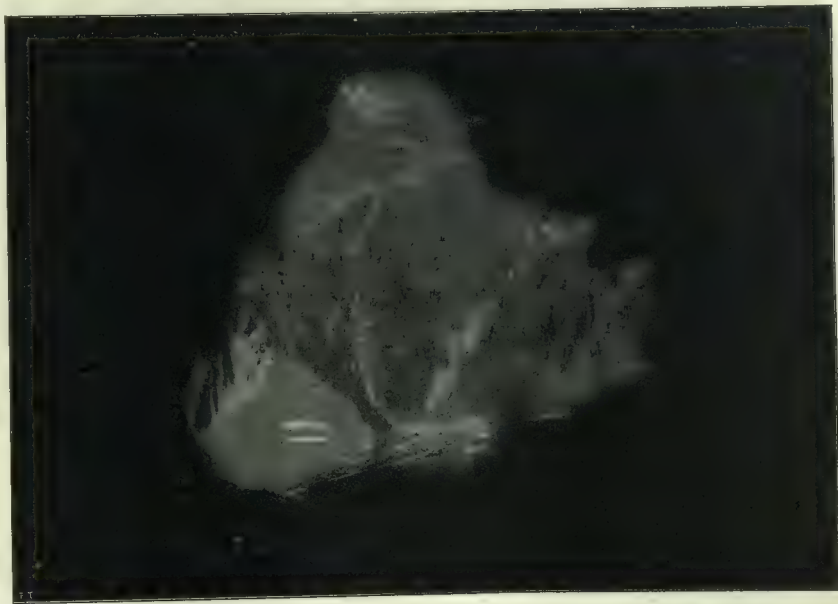


# SUL TEATRO DELLA NOSTRA GUERRA IN CARNIA.

(Fotografie d. l. tenente E. G.).



Una trincea avanzata a soli 30 metri dalle trincee nemiche in una nostra posizione verso la vallata dell'Anger. I reticolati che coprono la trincea e la sormontano come una siepe, servono per riparare i soldati dal lancio delle bombe a mano.



Le trincee nemiche fotografate da una feritoia della nostra trincea avanzata. — In fondo, la vallata dell'Anger; in basso sono visibili i reticolati che difendono le linee nemiche; oltre il basso sono piazzate le artiglierie nemiche.



# SUL TEATRO DELLA NOS

(Fotografie del)



Reparti di nostri Alpini in marcia verso le postazioni



# TRA GUERRA IN CARNIA.

ente E. G.).



...zzate che dominano la vallata dell'Anger oltre Timan.





Il traino delle artiglierie dell'esercito napoleonico attraverso il San Bernardo il 30 Floreale dell'anno VIII Repubblicano.  
Da un'incisione su alfresco dell'Appiani nel Museo del Risorgimento di Milano. (Fot. Lissone).

## DALLE PIÙ REMOTE ALLE PIÙ RECENTI OFFESE.

«La guerra che toglie alle nazioni le ricchezze che le procacciano le arti della pace non sarebbe, se gli uomini non fossero quello che sono. E rimangono più che mai sogni immaginosi le speculazioni di Platone, di Campanella e di Tomaso Moro.» Dopo questo breve preambolo filosofico la cui tragica verità pare abbia trovato un assertore tremendo nel più tremendo presente, Mariano d'Ayala, l'erudito patriotta messinese, impegna a narrare, nella dotta memoria da lui dedicata al tenente generale Carlo Filangeri, le vicende dell'artiglieria attraverso i tempi.

Ed è con la scorta di essa che abbiamo potuto ampliare e approfondire le indagini necessarie alla documentazione storica dell'argomento che ci accingiamo a trattare.

Se con il nome vastissimo d'artiglieria dovessimo comprendere tutte quante le macchine e gli ingegni da guerra mercé dei quali venivano lanciate diverse maniere d'offese contro i campi e le coste nemiche, la storia d'essa dovrebbe segnare il suo crepuscolo nelle più remote antichità.

Le balestre, gli archi, le falariche, le fionde, i pili, i giavelotti, gli arieti, le baliste, gli onagri, le testuggini, le vigne, le elioipoli e le torri ambulatrici furono adoperati dai popoli dell'antichità e del medio evo.

«Un di quei due che la gran torre accese»

applicò il fuoco ad una delle torri mobili che le schiere dei crociati menavano seco per cacciarsi fin dentro alle mura di Gerusalemme.

Nell'assedio di Parigi operato dai normanni nell'886, furono azionati arieti e baliste, le quali lanciavano giavelotti carichi di fuochi artificiali. Queste baliste erano ordigni d'una grandezza enorme.

Nella sua *Histoire du siège d'Orléans*, Jallais ci racconta che del legname ond'era costruita una balista piantata sulla torre di San Paolo d'Orléans furono fatte 26 vetture.

Che se invece col nome d'artiglierie debbono intendere le bocche da fuoco proprie-

mente dette, è necessario portarsi alla scoperta della polvere da sparo di cui parlarono ed Alberto il Grande negli inizi del trecento, ed il famosissimo Ruggiero Bacone nel suo codice *De nullitate magiae* che conservasi in Oxford.

Ai quali sarà stato forse contemporaneo quell'arabo scrittore del 1249, il cui codice — che si custodisce nell'Escorial — ci descrive l'uso del cannone.

Ma l'opinione più universale è questa, che il monaco alemanno Bertoldo Schwartz, sia stato il primo a far conoscere la satanica utilità che poteva trarsi da quel triplice composto di nitro, solfo e carbone negli usi della guerra; e i primi a farne tesoro sieno stati i veneziani nel 1380 contro i genovesi, come ne riferisce lo storico ligure Paolo Interiano, «Imperocché l'infesa i veneziani a ricuperare una terra chiamata in quel tempo Claudia Fossa ed oggi Chiozza, alcuni tedeschi venuti in Italia presentarono al loro ammiraglio Vittorio Pisano due grossi pezzi d'artiglieria da 140 e 195 del peso della palla con quantità di polvere e di proietti di pietra» il qual passo è ricavato dallo storico de Sismondi e da Luigi Colliadi nella sua opera *Pratica dell'artiglieria*, edita in Venezia nel 1586.

Ma l'uso della polvere da sparo era già noto agli italiani molti anni prima di questa Guerra di Chiozza. Francesco Petrarca ce ne offre la più salda prova. Nella sua *De Remediis utriusque fortunae*, Libro I, dialogo xcix, così ragiona: «Avvi ancora palle di bronzo che per mezzo di fiamme si mandano in aria e fanno orribile scoppio. Non era bastante che l'ira di Dio immortale tuonasse dall'alto dei Cieli; era pure necessario che questo omicidal tuonasse anch'esso sulla Terra. Vedi crudeltà congiunta a superbia».

E remotissimo appare l'uso della polvere in Asia se dobbiamo prestar fede al Laharpe nella sua *Histoire de Voyage*, tomo VIII, pag. 275 ed al Marion nella sua *Cronologie des ma-*

*chines de guerre de l'artillerie depuis Charle Magne jusqu'à Charle X*, i quali ci parlano di una lettera scritta dal monaco Andrea d'Acquiere a Pietro de Rossa in cui egli dice d'aver osservato in alcuni vecchi cannoni di ferro e di rame il nome del re cinese Vitay, il quale nell'anno 85 ne pose in batteria contro i tartari!

Ad ogni modo per ciò che concerne l'usanza delle artiglierie in Italia pare storicamente accertato che nel secolo XIV si videro da noi le prime artiglierie chiamate col vocabolo universale *bombarde*, derivato dalle due voci latine *bombus* e *ardere*, che *ardendo rimbombano*. Nell'opera *Del primo uso di artiglieria* di Nicolò Beraldo, cap. 123, ci si apprende che le artiglierie erano chiamate *Turrisfraghe* e di *Tormenti*, chiamando *afra tormentaria* la palla e *mastro di tormenti* il bombardiere.

Riccardo Bertolini e Giovanni Montenegro e il Mazeray, nel tomo II a pag. 399 della sua *Histoire de France*, ediz. di Parigi del 1685, ci confermano queste interessanti notizie.

E cognizione umana diffusa da secoli che uno fra i più insigni scrittori e tecnici in fatto di bocche da fuoco, e certamente il sommo ai suoi tempi fu il divino Leonardo, le cui tavole del codice Atlantico attestano ancora il prodigio della sua mente.

Le prime bocche da fuoco quando apparvero furono di ferro lavorato. Alquanto lame di ferro forgiate al fuoco della cucina, e poi conserte da altrettanti cerchi di metallo, prendevano il nome di *bombarde*. A questi gravi strumenti di ferro battuto seguirono poscia quelli di getto, ma più lunghi e con minor calibro, e indi a poco i *gettatori* — ci dice l'erudito bibliotecario della Carignano — avendo attentamente disaminato che il principal requisito di quella maniera di offesa stava non già nella durezza, ma sì bene nella tenacità per la quale era a preferirsi il ferro raffinato, pure per l'arduità del lavoro, per la poca saldezza delle connessioni e per la ragione della ruggine riuoloere le loro menti al rame, che unito a qualche altro metallo con cui richiedevano maggiore si acquistava infine quello che in esso non è: la durezza, la quale ben gli veniva dallo stagno.

Nè paghi del metodo delle missioni, ricorsero in seguito a quello delle sovrapposizioni.

Alla qual remota generazione di bocche da fuoco vi appartengono i due cannoni che si conservano a Brest, uno rinvenuto nel castello di Saint-Dizier nelle guerre della rivoluzione con 21 pollici di calibro, pari a 58 centimetri circa e l'altro fabbricato in una provincia settentrionale delle Indie — d'Ayala al quale attingo la notizia non precisa — il quale presenta sette lame forgiate poste in un involucro di bronzo.

Ma un problema senza soluzione in allora doveva esser certo il porre in opera queste prime artiglierie grosse, fuori che nelle mura delle città forti, perchè di un peso strabocchevole.

Ed è veramente meraviglioso che in quei tempi in cui povera era l'arte del gettatore e bimbiana la scienza meccanica, siensi potute fabbricare di così enormi artiglierie le quali richiedevano potentissimi magisteri per esse.

Nei viaggi di Villamont leggiamo di un cannone esistente nel castello del Gran Cairo per trasportare il quale occorrevano duecento cinquanta cavalli, e Nicola Tartaglia ci descrive alcune colubrine, che richiedevano 28 paia di buoi per essere menate da un luogo all'altro.



Valico del San Bernardo, compiuto dall'esercito di Bonaparte, 30 maggio del 1800.  
Museo del Risorgimento di Milano. (Fot. Lissone).





Il traino delle munizioni dell'esercito napoleonico nell'anno VIII Repubblicano.  
Da un'incisione su affresco dell'Appiani nel Museo del Rifornimento di Milano. (Fot. Limoni).

Gli storiografi tengono discorso d'artiglierie di sterminata grandezza.

Luigi XI, che per primo ebbe la più ricca e migliore artiglieria d'Europa, era fiero dei suoi dodici cannoni di ghisa verde da lui chiamati *i dodici pari di Francia*. Egli fece fabbricare a Tours un cannone — raccontano le cronache del tempo — « il cui progetto di pietra pesava 500 libbre, cioè intorno a 3 cantia, aveva un diametro di 21 pollici ed una passata di 2700 tese, talché la palla dalla Bastiglia giungeva infino a Charenton ».

Poiché abbiamo nominati i dodici pari di Luigi XI, ricorderemo incidentalmente che Carlo V ebbe, e rimasero famosi, i suoi dodici cannoni, che egli fece fondere in Fiandra, ed ai quali impose il nome dei dodici apostoli.

Come pure rimasero celebri le colossali bombarde la *Sultana* e la *Maometta*, con le quali Maometto II sventrò le mura di Costantinopoli, e il pauroso ma innocuo quanto colossale cannone lo *Tsar Pusca* del calibro di un metro che trovavasi a Mosca e che non ha mai sparato!

Noi pensiamo che nella difficoltà del trasporto di quelle prime artiglierie grosse, debba trovarsi l'origine invece dei perfezionamenti e delle indagini scientifiche che portarono coi calibri minori l'artiglieria al grado di collaboratrice eminente degli eserciti nei secoli successivi.

Ma il trainingamento delle artiglierie, delle munizioni, dei rifornimenti in genere, nelle grandi azioni guerresche operate da grossi eserciti nei secoli successivi, rappresentò sempre uno dei problemi più ardui ai condottieri dai secoli XVII, XVIII e XIX.

Il valico del Gran San Bernardo compiuto dall'esercito napoleonico con tutti i suoi cannoni parve prodigio. Gli storici eternarono quel fatto come un miracolo del genio napoleonico avvertiti per la inesorabile volontà dello sparato corso, e gli artisti vollero fissarlo sulle tele e sugli affreschi e scolpirlo sulle colonne che sorreggono la divinità napoleonica.

Eppure quelle artiglierie in confronto delle moli gigantesche dei nostri 280 e 365 appaiono giocattoli, come pure ci appaiono quasi brevi episodi cavallereschi le gesta di quegli eserciti, in confronto della smisurata vastità, della complessità e... dell'orrore sapiente della grande guerra che insanguina oggi il cosiddetto mondo civile.

Ma coi progressi raggiunti in seguito sulla trazione meccanica colle applicazioni delle diverse energie del vapore, dell'elettricità e del motore a scoppio particolarmente, l'artiglieria campale trasse vantaggio eminente. I grossi

pezzi non furono solamente il privilegio dei poderosi navigli e delle difese costiere e delle fortezze, ma essi poterono incolonnarsi colle fanterie, manovrare e prendere posizioni fra le più diverse e profonde difficoltà del terreno, partecipando preponderantemente alla espugnazione delle cittadelle cosiddette imprendibili e preparando la efficace offensiva delle sterminate linee di fucilieri.

a perpendicolo, era stata concepita per agevolare l'opera mite dell'agricoltore.

L'insegnamento che si era ricavato dai risultati, così tenui e così poco sostanziali raggiunti, nella soluzione del quesito della trazione meccanica sulla strada libera raccoglieva uno scoraggiamento, una formula negativa: la insormontabilità del problema maggiore e più arduo della trazione meccanica là dove



Valico del San Bernardo, compiuto dall'esercito di Bonaparte, 30 maggio 1800.  
Museo del Rifornimento di Milano. (Fot. Limoni).

Tuttavia ci affrettiamo a stabilire che la maggior vittoria del trainingamento delle artiglierie, nel fatto d'innalzarle fra le più aspre e ripide vette, nella regione delle nevi eterne, dove solamente nidificano le aquile, è dovuta a due italiani, a due giovani forniti di una vera e propria genialità, e il cui valore è superato soltanto dalla loro modestia e dal loro patriottismo.

La piccola macchina che traina i mastodontici pezzi su per i granitici fianchi delle nostre Alpi sublimi e tremende, dove non è strada né sentiero, ma pareti pendenti quasi

non sono strade, e dove il trainingamento riesce impossibile alla trazione animale.

Tutti gli avventuri, le automotrici, i trattori, intesi allo sfruttamento delle capacità del motore a scoppio anche per i problemi dell'aratura meccanica, diventano congegni ingombranti e inutili quando più urgerebbe il bisogno e gli ostacoli incalzano. « E cioè — come giustamente osserva un valoroso pubblicista che è pure un tecnico di fama — nel momento in cui la strada viene a mancare o si fa impervia e sassosa e in cui comincerà la scalata alle montagne, quando



In quali terreni opera la prodigiosa attrice Pavese-Tolotti.



Alla conquista delle più eccelse vette.





Le grosse artiglierie sfilano al cospetto dei colossi alpini.

ciò occorre passare su terreni lavorati e solcati, di procedere nei canali e nei torrenti delle vallate, di superare avvallamenti o di inerparsi su per i dirupati ciglioni di colli e altipiani. Sembrava che qui dovesse arrestarsi l'opera della macchina, sembrava che da queste regioni la macchina doveva essere esclusa, che ad essa si opponesse una difficoltà inaccessibile.

Orbene i due italiani Ugo Pavese e Giulio Tolotti, di cui la storia raccoglierà il nome due volte benedetti, dagli agricoltori prima e dai nostri condottieri d'esercito dopo, hanno risolto vittoriosamente quello che pareva insolubile.

E riattendendo nella dotta memoria del Morasso possiamo tracciare la evoluzione compiuta dalla macchina agricola nella formidabile trattrice guerresca.

La macchina dunque che sembrava avesse rinunciato al presuntuoso programma di marciare dovunque e contro ogni ostilità del terreno

«...», si è apparsa trionfante di ogni ostacolo e di ogni vetta, senza aver dato conto del modo e degli sforzi con cui vi è pervenuta. La macchina si è addestrata e ha compiuto i suoi approcci quasi in segreto, e come gli eserciti moderni non si è lanciata all'attacco frontale della posizione, ma ne ha intrapreso l'avvicinamento da un fianco.

I tecnici e i costruttori hanno cominciato col dirigere i loro studi al problema dell'attacco a macchina, allo scopo di sfruttare le capacità del motore a benzina anche per i lavori agricoli, e per tanto dovettero contemplare l'eventualità di avviare la macchina sui terreni erbosi e lavorati, sui campi solcati. Noi non ci fermeremo a esaminare i diversi congegni ideati a questo intento. Ci basti dire che fra le tante soluzioni escogitate, così in Europa come in America, dove le vaste estensioni dei territori rendevano più urgente il problema, una delle più felici e certo la più semplice e la più pratica è stata quella trovata dagli ingegneri Pavese e Tolotti con la loro *Moto-atrice*.

La *Moto-atrice Pavese e Tolotti* aveva sugli altri tipi di macchine consimili due grandi vantaggi: quello di ottenere la massima aderenza, e quindi di esercitare il più efficace sforzo di trazione, non già soltanto in virtù del proprio peso, ma mediante un suo organo speciale, e cioè la sua ruota motrice a palette mobili, che si piantano successivamente nel suolo a guisa di artigli che si aggrappano, e quello che è come un derivato del primo, di essere cioè leggera, di poter far a meno di un grave peso morto in modo da poter, con proficuo rendimento, destinare la forza del suo motore alla trazione.

Ora è da questa *moto-atrice* che è nata la *trattrice*, è dalla macchina che ora è trainata gli aratri che si è sviluppata la macchina possente che marcia e traina sulle sode e sulle pietre nel letto dei fiumi e sui fianchi dei monti.

Per passare dalla *moto-atrice* alla *trattrice*, una volta risolto così brillantemente il problema dell'aderenza senza ricorrere al peso, non occorre che si risolva un secondo problema, quello di poter passare su ogni terreno, di poter cioè mantenere la propria posizione normale non ostante qualsiasi asprezza e irregolarità del suolo. E an-

che questa seconda soluzione fu ottenuta mediante un congegno altrettanto semplice quanto robusto e cioè con l'asse anteriore esclinabile. La macchina è sospesa su tre punte. Posteriormente sulle due ruote, anteriormente sul centro dell'asse, mediante un giunto snodabile. E l'asse può subire qualsiasi inclinazione senza che la macchina si diparti dalla sua posizione orizzontale. Con questo sistema è cessata del tutto la necessità della strada. La macchina può avanzare su qualsiasi suolo, una delle sue ruote può scendere in un fosso e l'altra sollevarsi su un pietrone senza che il corpo della macchina subisca spostamenti e deformazioni.

A questo punto la *trattrice* era creata, era pronta, la sua messa in opera non era più che questione di tempo. Ad affrettarla, a farla sbocciare nella realtà è intervenuta la guerra. Non appena per le speciali condizioni della nostra avanzata contro il nemico fortificatosi sulle cime più minacciose delle Alpi, il Comando ha inteso la necessità di portare le grosse artiglierie nelle più aspre zone alpine, ha richiesto all'industria lo strumento poderoso per questo sforzo che pareva sovrumano. Ed ecco che con rapidi studi, con alcuni pochi e immediati ritocchi lo strumento è stato apprestato; la *moto-atrice* prima, la *trattrice* pacifica dopo si è trasformata nella gagliarda *trattrice* militare odierna che non conosce ostacoli e che ha coronato in un tempo incredibilmente breve tutte le punte del nostro confine alpino dei grossi pezzi da 220, da 280 e da 365 mm. che hanno annientato la resistenza austriaca.

Ma prima di terminare questa narrazione reputiamo istruttivo ed ammonitore in questo momento storico, in cui ai più fulgidi eroismi, alle più sublimi rinunce fanno contrasto, talvolta, il contrasto immondo, la sciagurata rapacità degli speculatori sulle necessità della patria, il mettere in rilievo lo spirito di sacrificio ed il fiero amor patrio dei due inventori.

La prima volta che la *moto-atrice Pavese-Tolotti* fu offerta agli occhi del mondo, fu nella esposizione agricola di Parma del 1904.

Il binomio Pavese-Tolotti era quello di un illustrissimo carpente nel mercato internazionale delle mondiali competizioni industriali.

Vi avevano partecipato nomi sonanti, diventati ormai classici, fra le conquiste della trazione meccanica. Nomi diventati già perno di fortunate e colossali imprese finanziarie.

I nostri due non rappresentavano niente di ciò. Il solo fatto di poter integrare la macchina da loro concepita e il poterla esporre a Parma, era costato loro ogni umano sacrificio, poiché essi erano due poveri.

Ma la macchina che era buona e nel lavoro si era appalesata perfetta, vinse il primo premio, con grande confusione degli emuli arricchiti. Un grosso ma non grossolano grande industriale di Amburgo, il quale aveva frugato nascostamente sull'esser privato di quei due, aveva saputo che non valevano un soldo. Meditò quindi di avvicinarli e di trarne profitto. E in un volgare approccio, ch'esser voleva affettuosa cordialità, disse loro: «*Tali italiani molto ingegno ma niente denari*», e

proposero loro di acquistare i loro brevetti. Ma i nostri due ricusarono risolutamente, parendo loro di tradire industrialmente l'Italia.

E offesero la propria invenzione ai capitalisti italiani, i quali però, inaspettati forse dalla miracolosa semplicità — pare ironia ma è la verità — respinsero ogni aiuto e ogni collaborazione.

Così vennero i giorni tristi, tristissimi per i nostri due inventori. Il grosso industriale di Amburgo — il quale non li aveva mai perduti di vista, continuava intanto a tempestare di lusinghiere proposte i due italiani. E costoro con sublime fierezza respinsero ancora e sempre, anche quando, dietro il problema — che appariva sempre più irrealizzabile — della integrazione dell'ente per lo sfruttamento della *trattrice*, apparve minaccioso e urgente quello della vita.

Fu allora che due valenti tecnici italiani, è doveroso segnalarlo, Giuseppe Camperio e Lodovico Tassarolo, raccolsero le fila dei pochi simpatizzanti e colla assistenza di un signore romano, patriota prima che calcolatore, vincolarono per sempre all'Italia il frutto mirabile di questa preziosa conquista tecnica, da cui nacque la macchina prodigiosa.

Nel vederla operare tra le ostilità degli scendimenti più erii, poggiati sopra baratri vertiginosi, essa sveglia un'anima morale in chi la guarda, giacché pare che vada alla legge eterna della gravità. Ma la sua collaborazione appare sempre più indispensabile a integrare i sapienti ardimenti dei nostri eroici artigieri. Fu il suo ausilio che assicurò il primo e più grande successo delle nostre artiglierie le quali oggi — i maggiori cronisti della più grande guerra lo annunciano concordi come un miracolo della volontà e dell'ingegno umani — stanno inselstate fra i picchi più eccelsi e duri e sporgono « il loro lucido collo dal profilo impetuoso e possente » a dominare ed annientare i presunti invincibili forti nemici che credevano di seppellirli nelle nostre valli, alle quali intendevano schiudersi un passaggio con valanghe di ferro e di fuoco.

BENIAMINO GUTIERREZ.



La trattrice Pavese-Tolotti.



## I NOSTRI FERITI.

(Impressioni di una visitatrice).

Io non biasimo i soldati che scrivono dai fronti epistolari di un descrittivo lirismo; gli epistolari che le famiglie trasmettono agli amici, i quali le trasmettono ai giornali, che le offrono al pubblico dei lettori. Io non biasimo, quantunque una circolare di Salandra suggerisca poco fa, di arginare il fiume di tale pindarica letteratura; ma pur senza biasimo per quelli che scrivono molto, io simpatizzo con quelli che scrivono poco o, meglio, non scrivono affatto per la buonissima ragione che preferiscono l'inconspicua anziché manifestare l'impeto dei loro cuori accesi, anziché a colpi di frasi ben tonite, a colpi di fucile ben precisi. Al fronte, in genere, con le pallottole, si progredisce assai più presto che con l'uso delle parole.

Ecco perchè la virtù che maggiormente mi ha commossa e che ho rilevato con senso di fiducia orgogliosa nella forza intrinseca della nostra razza, è la maschia virtù del silenzio, entro cui si chiudono e si ripariano i nostri giovani feriti, o immobilizzati nei loro letti, o lentamente passeggiando per le terrazze o tra le aiuole degli ospedali. Quasi tutti contenti, e perciò quasi tutti abituati a quella qui senza parola con la terra, madre tenace negli affetti, ma acerba e non dispensiera di tenerezze fatali; abituati ai colloqui, a interiezioni rudimentali, col bestiame amico e cooperatore; ai colloqui confusi e nell'aspirato con le stelle del cielo e col biancore molecente della luna, quando nelle notti serene dell'estate essi giacciono all'aperto, a guardia del gregge o delle mense, tendendosi supini, con le braccia incrociate dietro la nuca.

E il silenzio, a me ben noto, dei contadini io l'ho ritrovato adesso sul viso di tanti piccoli soldati siciliani, che al bruciare del ferro chirurgico nelle carni si irrigidiscono e danno allora spassimo il muto sfogo di un gesto simultaneo della mano e del mento; l'ho ritrovato meditativo, quasi solenne, nel laconico sentimento dei calabresi; ironico, mimetico, nei napoletani; beffardo nella indifferenza sarda; mal del romano; arguto nel veneto; rude nel lombardo; di massiccia quadratura nel piemontese. Quante parole di fermezza ho indovinato nelle bocche chiuse dei feriti, chiedono a scrutarne i volti rivolti verso i guardiani! E nessuna fanfaronata, neppure fra i più loquaci ed espansivi; neppure in quelli che, per le consuetudine delle visite giornaliere, a poco a poco, si lasciano conquistare dall'interesse alla loro sorte e, lentamente dapprima, a spiragli fuggitivi poi, spalancando cuore e pensiero, vi accordano intera finalmente la loro fiducia.

Allora vi parlano di sé, degli affetti lontani, delle abitudini sospese, degli altri fratelli in guerra, della madre che pena, della sposa giovanissima che attende e sospira, del campo lasciato mentre tutto era in fiore, della casa intristita sul dorso di un monte o immersa nel fondo di una valle, ma delle loro prodezze in guerra non parlano mai, o che non vi diano importanza, giudicando l'eroismo in guerra un fatto naturale, come seminare e mietere al tempo della semina e della mietitura, o che preferiscano non rivivere nel ricordo i pericoli superati.

Al più, alle insistenze di chi interroga, rispondono di sfuggita, mal riuscendo a celare la noia sotto la rispettosità del frastuono regolamentare. «Gnori», un colpo di granata, mentre caricavo il pezzo. Promosso per merito di guerra, gnori.»

È un caporal maggiore, un richiamato decorato due volte con la medaglia al valore: «Ho perduto la mano sinistra, signora. È la questione che me la sono giocata per capriccio. Mi sono offerto volontario per una esplorazione in campo nemico e ho lasciato una mano dentro un espugnio e il mio viso stretto, torvo, sbarrato, come la finestra di una torre medioevale, si apre nel riso, diventa gentile, non ostante quella espressione scanzonata del romano, che non si sa mai se beffeggi gli altri o se stesso.

Un terzo, della campagna vicentina, ben-

dato meteo della faccia, torcendo il collo qua e là coi guizzi di un canarino dentro la gabbia, lui il burlesco, punteggiando le parole con risate brevi, a cui i feriti vicini fanno eco rumorosamente.

«Gnori», non sono ferito alla testa! la testa c'è tutta. È un occhio che non c'è più. E intanto nell'occhio rimasto brillano gioinezza, malizia, traboccante letizia di vivere. «Poco male! Un occhio che non c'è più per averlo perduto così, brilla come una stella sopra la fronte di un bel giovane. Va là che le amorose non ti mancheranno!»

«Gnori», anche con un occhio solo saprò tenerne in riga un battaglione.

O Cirano di Bergerac, fanfarone ciarlierio, l'eroismo autentico, quello inconspicuo e faticoso, non ti somiglia nemmeno di lontano! L'eroismo in azione è una cosa impulsiva che fa senza pensarci, quasi senza badarci, a mente sconvolta, a sangue caldo, sotto l'urto brutale della necessità, e poi, a gesta compiuta, si dimentica, o ci si ripensa confusamente, come l'ubriaco, svegliandosi, ricorda un attimo una nebbia di sogni, alle stramberie commesse durante l'ebbrezza.

L'eroismo in guerra è una cosa sublimi e perciò grottesca, un misto di rabbia cieca e forse di terrore folle, che spinge avanti, invece di trascinare indietro. L'esperienza di questi mesi mi ha insegnato che il soldato eroe, a fatti, non è a sciachiere, è una forza elementare che si scatena, e poiché la nostra gente abbonda di esseri elementari ed impulsivi, il nostro esercito abbonda di soldati eroici che compiono atti somiglianti al racconto di una lassa.

Ma torniamo ai feriti:

La vita degli ospedali, e particolarmente la vita degli ospedali militari in tempo di guerra, ha una sua speciale fisionomia che non somiglia a nessun'altra. Esiste là una legge di misura a cui ognuno si sottomette, un ritmo collettivo di respiro, a cui ciascuno si uniforma, una genericità di frastuono, che ognuno accetta per economizzare tempo ed energia; una solidarietà automatica di azioni; una concordia spontanea; una finalità comune, un intento verso cui ciascun atto di ciascuno converge, come ogni raggio di una stella converge dal cerchio al perno. Ci si capisce a volo, e una parola scambiata, passando, contiene l'eloquenza di un lungo discorso.

L'uniformità è di quei luoghi la caratteristica più saliente. I feriti, più o meno, si somigliano gli uno berrettini e hanno, più o meno, gli stessi bisogni, tenendo i loro dialoghi entro un limite ristretto di pensieri e di espressioni, che si prismano di varietà soltanto per la varietà dei dialetti; i dottori, pacati e cauti pur nell'urgere del molteplice lavoro, esalano tutti l'odore stesso di disinfezione; le infermiere, bianche e svelte, cocciate di rosso in mezzo al petto, disimpegnano, più o meno, le stesse incombenze e le suore, rondinelle facciendiere, con la nera notte candido soggolo, hanno una regola anche per le loro mansioni; le visitatrici, nei grembiagli d'uniforme, distribuiscono a un dipresso i medesimi doni, dimodoché al cader di ogni sera, i giorni dileguano verso la notte, portando con sé il carico delle stesse vicende. Talvolta la morte, rigida e austera, entra, passa, solleva da un letto un corpo giovinco, e scompaie, lasciandosi dietro la scia di un pietoso mormorio sommerso. E così, la sospensione paurosa di un petto che trattienga il respiro. Poi, subito, la voce si rialza, e il pendolo regolatore della vita riprende il suo impassibile tic-tac.

Adesso brevemente di te, povero Tacchi! Il tuo nome si può scrivere senza timore che i gentili al pubblico, si cooperi alla diffusione del microbo vanità. Tu sei morto, bravo soldato, bravo figliuolo, e tutto ciò che era tuo, la tua baldanza, i tuoi venticinque anni, la tua bontà, il tuo valore, te lo sei portato via con te, come un raggio di sole, e avevi brillato, si spegne, portando con sé la tua luce.

Tu non lasci padre, né madre, né fratelli, nessuno che per ambizione o interesse faccia

pompa del tuo olocausto alla Patria per trarne utile. Tu non lasci che una sorella, né mai essa leggerà queste righe o, se pure per caso le leggesse, crollerebbe il capo con un sospiro, giudicandolo vane, poiché non valgono a farti rivivere!

Presso il capezzale del fratello morente, ella stava quieta, quasi inerte, in un atteggiamento di remissività sconsolata. Entrava nella piccola stanza isolata del padiglione Fosca, si toglieva il cappelluccio nero e stava lì per ore, disorientata, come vergognosa del suo dolore, rispondendo sempre di sì rispettosamente, a qualsiasi domanda, alzandosi in piedi all'apparire di chiunque, al rispetto del piantone. L'occhio per altro, colmo di stupore e sgomento, teneva fisso costantemente sopra il fratello e, a quando a quando, con voce di gemito, implorava con umiltà:

«Non muoverti. Sta fermo.»

«Dove vuoi che vada? Hai paura che scappi? — egli rispondeva irridondola. — Hai paura che io scappi? Pur troppo non mi posso muovere.»

Ed invece si è mosso, se ne è andato per sempre, ed anch'essa, la piccola donna taciturna e spaurita, se ne è andata, è tornata nel suo angolo di provincia, a rincantucciarsi, per piangere senza interruzione, al cimitero intorno, col palpito assiduo di ricevere da un altro ospedale un altro telegramma, che la chiami ad assistere inutilmente il marito, come inutilmente ha assistito il fratello.

Ricordiamocene!

A cose finite, i ricchi ed i potenti di tutti i paesi oggi in guerra, avranno un enorme debito da pagare ai meschini, agli umili, che hanno donato la vita propria e dei cari con la munificenza inconspicua della primavera, quando, a maggio, copre di fiori la terra.

Adesso il tempo mi manca per soffermarmi sulle mie sensazioni e intuire, simili a perle di un montile, i detti profondi, gli esempi immerevoli di nobiltà della cosa detta bassa gente. A scegliere ci vuole discernimento, a rievocare ci vuole raccoglimento, e adesso l'attività s'impone, l'attimo ha il valore di una moneta e il pregio di un'occasione. Ma negli anni avvenire, allorché la vita avrà riassunto la sua andatura, quanti volti giovanili sbiancati dal patire, mi riappariranno, all'improvviso, in una chiazza di soli Aggranditi per la vastità arcata delle chiavi, tante quante volti, mirando una statua nell'ombra di una nicchia, rivedrò il corpo bello del giovane soldato spirante, giallo come d'avorio, muscoloso, eppure morbido, segnato da quel suggello di nobiltà nelle forme, e, nessuno degli avi alla nostra stirpe, con una bocca ferma, così fresca di giovinchezza che nemmeno la morte, col suo bacio l'aveva fatto appassire! È trascorsa appena una settimana e mi sembra un fatto remoto nei secoli, letto non so in quale libro! Forse perché la incerenza discorsiva del giovine nel delirio, era poetica, direi elegante, simile a un brano di tragedia Sofoclea e il suo sguardo, allegro, malinconico, aveva la compostezza armoniosa che chi preda vertigine, riesca a reggersi per l'abitudine del dominio sopra di sé!

«Questo è il piede di guerra» disse poco prima di morire, accarezzando un angolino.

Ma no, che c'entra la guerra? Non ci pensare! — qualcuno rispose.

«Va bene! Allora sarà un piede di pace!» e col moto affrettato delle labbra seguì un suo colloquio misterioso fra sé e il suo pensiero oscillante.

«La pace!», mormorò la suora. «Povero giovine, fra poco la pace sarà con te!»

La pace infatti entrava dalle finestre socchiuse col collido del giardino, aleggiava, molceva, empiva del suo volo lieve la stanza, improntava di solennità i volti dei presenti, trasfondendo lentezza circospetta alle parole, svolgeva con dita difese un suo gomito argenteo per avvolgere le minime dita astute e tenerle avvinte in quei momenti supremi, nel nodo di una indistruttibile solidarietà umana fra chi, toccata la metà, si arresta e chi deve tuttavia peregrinare.

L'indomani mattina, dello scomparso nell'ospedale non esisteva più traccia. Una nuvola era trasvolata, lampeggiante, spruzzante,

BIANCHERIE BARONCINI  
MILANO - VIA MANZONI, 12 - MILANO

PASTINE GLUTINATE PER RISTORANTI  
E O. FRATELLI BERTAGNI - Bologna



# CADUTI PER LA PATRIA



ETTORE CALVINI, di Bussera,  
maggiore di Fanteria.



BENEDETTO CALABRIA, di Trini,  
maggiore di Fanteria.



ANTONIO MANZINI, di Modena,  
capitano di Fanteria.



GIOVANNI DE CICCO, di Napoli,  
capitano di Fanteria.



COSTANTINO SAFFI, di Genova,  
1.<sup>o</sup> capitano di Fanteria.



GUGLIELMO GREGORI, di Piacenza,  
1.<sup>o</sup> capitano dei Fucilieri.



EUGENIO SPADA, di Capua,  
1.<sup>o</sup> capitano di Fanteria.



PIERO SCHIRRU, di Cagliari,  
sottotenente di Fanteria.



GUSTAVO FOLINA, di Napoli,  
capitano di Fanteria.



ANTONIO BONAVENTURA, di San Vi-  
tore del Lario, capit. di Fanteria.



GUIDO TOSI, di Firenze,  
capitano di Fanteria.



GUSTAVO ORSELLA, di Nocera In-  
feriore, capitano di Fanteria.



ORESTE BEDOGNI, di Villastotta,  
capitano di Fanteria.



GIUSEPPE ZACOTTO, di Spezia,  
capitano di Fanteria.



RAFFAELE PENNA, di Trini,  
tenente di Fanteria.



ALFREDO MURELLA, di Milano,  
sottotenente di Fanteria.



GIOVANNI GUGLIERI, di Borgomaro,  
sottotenente degli Alpini.



GIAN GIACOMO PORRO, di Torino,  
tenente di Fanteria.



FERDINANDO STRADA, di Milano,  
Beraglieri.



FRANCESCO SCAPÌ, di Santo Padre  
(Cusera), sottoten. di Fanteria.



# CADUTI PER LA PATRIA



MODESTINO VALLERSE, di S. Casciano  
in Val di Pesa, magg. di Fant.



FRANCESCO FANZETTA, di Bari,  
capitano di Fanteria.



FOSCOLO BANDINI, di Firenze,  
capitano di Fanteria.



GINO BARTOLOMMEI, di Pisa,  
capitano di Fanteria.



CESARE CALCARELLI, di Rieti,  
capitano di Fanteria.



CARMELO SILIPIGNI, di Gioia Tauro,  
capitano di Fanteria.



ATTILIO GAZI, di Parma,  
1.º capitano di Fanteria.



ARTURO ROCI, di Oneglia,  
tenente dei Bersaglieri.



FILIPPO MASSANGIOLA, di Napoli,  
tenente di Fanteria.



LUIGI LAZOLO, di Corsano, di Torino,  
tenente di Fanteria.



UMBERTO GALLONI, di Parma,  
tenente di Fanteria.



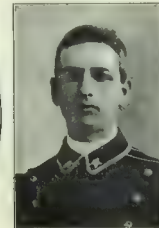
GUSTAVO FRANCESCHI, di Cuneo,  
tenente di Fanteria.



LUIGI FERRARA, di Milano,  
tenente di Artiglieria.



GIOVANNI BUGNION, di Savona,  
sottotenente di Artiglieria.



VICO SEMINARA, di Acireale,  
sottotenente di Fanteria.



GUGLIELMO OTTANI, di Cento,  
sottotenente di Fanteria.



GIOVANNI CANCARINI, di Nocera del  
Pagani, sottotenente di Fanteria.



GIULIO SALVATORE, di Palestrina,  
sottotenente di Fanteria.



DOMENICO LO PRETE, di Brindisi,  
tenente di Fanteria.



FRANC. PELLICERIA, di Teramo,  
sottotenente di Fanteria.







## ONORE AI CADUTI. (XXI-XXII)

Il capitano di fanteria **Foscolo Bandini**, figlio di un eminente scienziato, fu ucciso di Siena, fu la Eritrea dal 1901 al 1911; andò in Libia col 5. battaglione erizzo, col quale fu anche a Roma. Cadde il 25 luglio combattendo, all'attacco di...

**Antonio Barabba**, tenente degli Alpini, era nato a Milano il 25 gennaio 1885. Appassionato di guerra, fu la Eritrea dal 1901 al 1911; andò in Libia col 5. battaglione erizzo, col quale fu anche a Roma. Cadde il 25 luglio combattendo, all'attacco di...

Il capitano di fanteria **Ciao Bartolomei** di Pisa, nato il 28 ottobre 1873, si distinse in occasione del terremoto calabro-siculo; fu in Libia, alla dipendenza del colonnello Zappalà, ora ministro per la guerra; passò poi all'Istituto topografico militare, tornando quindi in Libia per i rilievi topografici; promosso nell'aprile del 1914 capitano, ritornò all'Istituto topografico a disposizione del ministero, fin che raggiunse il reggimento, col quale passò la frontiera, cadde sul Cars verso la fine di luglio.

Il capitano **Oreste Bedogni**, figlio di un ardente gariboldino, si arruolò soldato nell'87. Ha egli aveva anche anima di artista oltre che cuore di soldato. Non coboie egli e non s'abbandonò a accoramenti quando i lunghi anni che trascorrevano nei gradi inferiori mostravano le ali ai sogni giovanili attirati a Omero, a Senofonte, a Giulio Cesare, a Garibaldi. Riferiva il pontello valente del padre e alpini e ritorni a Dante e ne cercò i misteri. Tra una « piazza d'armi » e un « picchetto » rasserse lo spirito mercuriale dagli ingenti servizi di pubblica sicurezza, e trasse nuova lena dallo studio anacronistico dell'antica Grecia e del Rinascimento. L'arte, la letteratura, la filosofia gli infusevano l'innamorato amore d'Italia, che le armi e la sacra carriera non sovragevano abbastanza; pur con questo entusiasmo per le terre irredente, sulle quali cadde combattendo. Fu addetto al comando della scuola d'applicazione della fanteria. Era nato il 23 novembre 1868.

Il capitano di fanteria **Antonio Bonaventura** nacque a San Vittore del Lazio nel 1873. Distinguitissimo ufficiale di carriera, partecipò alle campagne dell'Eritrea e di Libia. Andò al fronte sin dal maggio e si distinse in ripetuti combattimenti, tanto che il suo nome fu proposto per speciale onorificenza. Cadde il 22 luglio all'assalto.

Il sottotenente di artiglieria **Brignoni Gio. Battista**, nato nel 1885, si era laureato in legge a Torino, dopo avere fatto i corsi di studio inferiori nel R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri; a Savona cominciava a coadiuvare il padre nello studio di avvocato-procuratore, ma ai primi allarmi di guerra, decise di arruolarsi, avendo sempre avuto spiccata tendenza per la carriera militare. Destinato all'artiglieria da campagna, cadde da valoroso

nell'Alto Adige l'8 agosto, mentre correva a soccorrere un suo soldato ferito.

La morte nel campo di battaglia tra le grida dell'armi, è innanzi alla sfioritura del sole dov'essere per bella, assai « pura. L'uomo, nell'ultimo istante, di tanto deve elevarsi, e i suoi occhi si accandono. Questo padre scriveva il maggiore di fanteria **Benedetto Calabrita**, alla famiglia pochi giorni prima che lo colpisse la morte. Eran ripieno di alta moralità di lui, e dovrebbero essere lasciate nella tomba dell'eroe. Contava 55 anni e nel giorno della sua morte, 19 agosto, si presentava in uniforme a un colonnello per merito di guerra. Nel 1887 fu in Eritrea, nel 91-92 in Libia, ove prese parte a vari combattimenti e per il suo valore meritò vivi encomi del superiore. E il 15 agosto, nei pressi dell'Isonzo, durante parecchie ore di infernale combattimento, nel quale venne ferito due volte, ebbe il coraggio di guidare, grondante sangue, i suoi soldati ad un assalto risolutivo, dopo che egli, colpito a morte da una schioppa alla testa, non poté godere il supremo conforto della vittoria. A Brescia e Cremona, specialmente, dove aveva lungamente risieduto, era amatissimo.

Il maggiore cav. **Ettore Calvini**, di distinta famiglia di Bassano Legnano, fu educato agli esempi dello zio materno, colonnello Torre, soldato dell'eroico Piemonte decorato al valore in Crimea ed a San Martino. Dalla scuola di Modena esultò nel settembre 1885, e perorò con zelo ed onore la carriera sino al 18 luglio 1915 che nel guidare il battaglione all'assalto cadde, più volte ferito, incoraggiando coll'esempio e colla voce i suoi soldati. Era nato il 14 ottobre 1863. È proposto per ricompensa al valore.

Dopo lunga angosciosa malattia, contratta mentre adempiva il suo nobile dovere di soldato, morì nell'ospedale di campo, all'Apica, **Giovanni Canevari** sottotenente nel ... reggimento fanteria, di soli 19 anni, da pochi mesi ucciso alla Scuola Militare di Modena. Era nato a Nucera del Pagani.

Il capitano di fanteria **Cesare Ciancarelli** di Rieti, nato nel 1881, appena compiuti gli studi liceali si arruolò alla carriera militare, ma distolse per ragioni di famiglia, decise di studiare legge, fin che, ritornato alla sua vera vocazione, poté andare alla scuola di Modena e di Parma nel settore ufficiale. Partecipò alla guerra balto-turca, poi fu in Cirenaica nella colonna Tassoni; fu aiutante maggiore e venne promosso capitano alla vigilia della guerra. Cadde alla testa della propria compagnia. Poco prima aveva scritto alla sua signora raccomandandole, nel caso di suo morte, di non venire nessun segno di lutto.

**Giovanni di Cecca**, di Napoli, prescelto da re, giovanissimo, la carriera militare. Nato nel 1876, fu benemerito allievo della scuola militare dell'Annunziata. Nominato il 6 gennaio 1898 sottotenente, arrivò con ogni merito al grado di capitano. Nelle sanguinose battaglie del 18 luglio, morto il maggiore, egli assunse il comando del battaglione, guidandolo ed incitandolo magnificamente col personale esempio, i suoi e, raccolto gravemente ferito, dopo il giorno seguente, il 14 luglio, nell'ospedale di campo di Casselgiano.

Il capitano di fanteria **Francesco Farnizza** di Bari, dove era nato nel 1885, era già distinto in Libia, dove era rimasto sedici mesi. Cadde in un'ardita avanzata verso ... il 14 luglio.

**Ugo Luigi Ferrari**, di Saluzzo — «danni 18» — tenente di complemento d'artiglieria da fortezza — ufficiale osservatore — morì da prode col petto squarciato da una granata il 23 agosto. Richiamato prima dalla dichiarazione

di guerra, ebbe dal Comando Icarici delicatissime. Tecnico della Ditta Pirelli e C. seppé con la sua intelligente attività e col suo carattere franco e leale, farsi amare fratellamente.

**Gustavo Folina** nacque in Napoli il 10 gennaio 1884. Compiuti gli studi classici nel R. Liceo Umberto I, entrò nella Scuola di Modena, dalla quale uscì sottotenente di fanteria nel 1905, e fu assegnato al 40.º reggimento fanteria. Nel 1907 venne promosso tenente. Prese parte alla campagna libica. Nominato, per designazione dell'eroico colonnello Pastorelli, aiutante maggiore in 2.º, restò nel 40.º reggimento fanteria fino al gennaio 1911, quando, promosso capitano, venne destinato a un altro reggimento di fanteria, con la comandata, a concorrere alla formazione del ... reggimento fanteria, parti il 10 giugno scorso dal fronte, ed il 28 luglio, nello scontro per la conquista del Monte ... cadde valorosamente combattendo alla testa della propria compagnia. Egli era figlio del signor Oreste Folina, vice-direttore della Società Anonima dei Tramways Napoletani.

**Giulio Adolfo Frassetto**, tenente di complemento in fanteria, era nato a Cuneo l'11 gennaio 1880. Suo padre fu colonnello. Egli era primo agente delle imposte a Bracciano Cadde sul ...

Il tenente **Umberto Galloni**, di fanteria, prese parte alla campagna libica; cadde nell'assalto nel luglio; era nato nel marzo 1883.

Il reg. **Ercole Garrone**, tenente aiutante maggiore del battaglione alpini «Ivrea», diplomatosi a 18 anni ragioniere, si arruolò, dopo due anni, negli Alpini, poiché ebbe sempre passione per la vita di montagna. Promosso sottotenente di complemento, ed ultimato il regolare servizio di prima nomina, si congedò. Rense a Santità, per qualche mese, l'Agenzia della Banca Varesina; ma stancato presto della vita sedentaria d'ufficio, si fece licenziare alla scuola di applicazione a Parma, e superò il concorso, ne uscì sottotenente in servizio attivo permanente. Fecce subito domanda ed ottenne di essere inviato in Libia dove rimase per sette mesi. Mandato a primavere alla frontiera dell'Isonzo, prese parte a tutti i combattimenti del suo battaglione e alla conquista di Monte Nero; fu nominato aiutante maggiore in 2.º, e benché occupato dal lavoro amministrativo, non cercò mai di essersi dalle azioni di campo. Nel combattimento del 14 luglio il suo colonnello lo propose per una medaglia al valore. Promosso tenente verso la metà di agosto, dopo pochi giorni cadde colpito in pieno dalla scoppia di una granata nemica, e nelle poche ore di agonia «diede prova di coraggio e forza d'animo fino alla fine» (parole del suo maggiore che lo vide cadere). Aveva 26 anni.

**Arnaldo Gatti**, primo capitano nel ... reggimento fanteria, venne mortalmente ferito al capo il 25 agosto mentre guidava l'assalto il suo reparto oltre l'Isonzo. Nato a Parma, entrò ad 11 anni nel Collegio militare di San Celso, a Milano; a 18 anni uscì sottotenente dalla Scuola di Modena. Non aveva che 20 anni il sottotenente di complemento degli Alpini **Giovanni Guglielmi**. Era nativo di Borgonovo. Cadde il 25 settembre mortalmente ferito, guidando il proprio plotone all'assalto di una trincea.

**Giulio Gregori** conte di Gropello, primo capitano del ... fanteria, di nobile famiglia piacentina, a ... mentre conduceva le sue truppe all'attacco venne ferito ad una gamba; né si arrestò e resistette eroicamente continuando a combattere finché la miraglia lo colpì nuovamente a morte. Era reduce dalle campagne di



PARTENZA DI UNA CAROVANA DI CAMIONS

BIANCHI.



Il sottotenente di fanteria Francesco Pellecchia

Piero Schirru, sottotenente di fanteria, nacque a Cagliari il 20 ottobre 1895. Uscito dalla Scuola Militare di Modena nel marzo scorso, partì per il fronte al principio

un gruppo di tre case, rimaneva e resisteva tenacemente un plotone del 18.<sup>o</sup> fanteria al comando di un tenente che seppe poi chiamarsi Giuseppe Zacutti. L'eroismo di questo ufficiale fu memorabile, ed emersero già da allora tutte le alte qualità di questo valorosissimo ufficiale.



**La penna e l'inchiostro utile a tutti!**

*Dirigere vaglia ai Fratelli  
Treves, editori, Milano.*



## LA GUERRA D'ITALIA.

## Progressi su tutta la linea.

Il bollettino del 22 comincia con l'annunziare che arditissime e ben combinate operazioni di guerra di montagna sono state svolte dalle nostre truppe nella zona montuosa a nord-ovest e a nord-est di Cortina d'Ampezzo allo scopo di cacciare piccoli reparti nemici che insinuati per i valloni del massiccio della Tofana e per quelli del gruppo del Cristallo, disturbavano la nostra occupazione.

Le operazioni hanno ottenuto maggiore sviluppo nella zona del Cristallo ove l'asprezza ed il frastagliamento del rilievo e la relativa frequenza dei canali di accesso favorivano le insidie e le tenaci resistenze dell'avversario. Tuttavia, merce l'azione metodica e coordinata di nostre piccole colonne, i nuclei nemici sono stati a mano a mano respinti in basso verso le vallate del Felizon (Boite) e del Seelaud (Rienz).

Nella zona di Pleszno venne ripreso il tiro contro il forte Hermann di cui ormai non resta in piedi che la casamatta, dalla quale parte ancora qualche colpo.

Nella Zona di Gorizia la nostra artiglieria aprì un fuoco efficace contro le stazioni di San Pietro e Borgo Carinzia ove erano segnalati movimenti di truppe.

Nella notte sul 21 un nostro riparto spinto sul Monte Melino, allo sbocco di Valle di Daone in Valle Giudicaria, raggiungeva col favore delle tenebre le posizioni che il nemico vi stava rafforzando e con ardita azione riusciva a sconvolgere i reticolati e a demolirne in parte i trinceramenti.

Durante la giornata del 22 e nella successiva notte sul 23 furono dalle nostre truppe respinti attacchi nemici contro le nostre posizioni avanzate: a Malga Pri del Bertoldi a nord-ovest di Monte Coston; al Sasso di Stria nella zona di Falsarego; sulla collina di S. Maria, nel settore di Tolmino.

Sull'altopiano a nord-ovest di Arterio la forte posizione di Monte Coston è stata espugnata dalle nostre truppe. Già con abile manovra avvolgente i nostri erano riusciti ad insalata. Colonne nemiche tentarono allora sforzi vigorosi per arrestare i progressi del nostro accerchiamento coi violenti attacchi dei giorni 17, 18 e 22, costantemente infranti dalla salda resistenza delle nostre truppe. Il presidio, diviso in gruppi, tentò per più vie di sfuggire all'accerchiamento: lasciò però nelle nostre mani 5 ufficiali, 118 uomini di truppa e grande quantità di munizioni, bombe a mano, esplosivi ed altri materiali.

Sul Carso la sera del 23 il nemico effettuò un attacco contro il bosco e Ferro di Cavallio da dove recentemente conquistato: dopo intensa azione di fuoco dovette rinunciare.

Un velloso nemico lasciò cadere tre bombe su Tomezze: nessuna sfuggì e nessun ferito.

Nella zona tra l'Ortler e il Monte Cevedale,



Panorama della località Fiorentini, l'albergo e la chiesa, dove venne respinto un attacco austriaco, menzionato nel comunicato ufficiale del 19 e 20 settembre. (fot. A. Dalla Vecchia - Schio).

una nostra colonna alpina, partita da Santa Caterina Valfurva, in tre marce notturne e trasportando al seguito un cannone, raggiungeva, all'alba del 20, una vetta emergente dal ghiacciaio a 3251 metri a sud della König Spitze (3391 metri), allo Schorsterhorn (3389 metri) e al Monte Pasquale (3359 metri), muoveva all'attacco della Suldin Spitze (3376 metri) fortemente tenuta dall'avversario e la espugnava distruggendone i trinceramenti.

Analoga felice operazione compiva al Passo di Ceredale (3167 metri) indi assaliva una colonna nemica che accorreva dalla Schaubachbühne (Sulden) e la ricacciava nel fondo della valle.

Nella zona del Tonale una violenta lotta fu combattuta, nella giornata del 23, per il possesso del Torrione: altura situata lungo la cresta tra Punta di Albide e Redial alla testata di Valle Rinn (Nocé). Il Torrione fu più volte conquistato e perduto. Infine, a motivo della violenza del fuoco delle opposte artiglierie, nessuno dei due avversari riuscì a stabilirsi sulla contrastata posizione.

Su tutto il rimanente fronte, all'infuori di due

piccoli attacchi nemici, nel settore di Tolmino, prontamente respinti, non si ebbero, al 25, avvenimenti meritevoli di speciale ricordo.

Continuano i combattimenti nella zona del Cavedale, ove il nemico, ricevuti rinforzi anche di artiglieria, tentò il giorno 24 un colpo di mano contro la nostra occupazione di capanna Cedele. Accorsero prontamente nostre truppe dall'alta Valtellina e la colonna nemica fu contrastata e respinta.

In Carnia nella giornata del 23, dopo l'intensa azione di fuoco di artiglieria contro tutto il nostro fronte dal Piccolo al Pizzo Avostanis, il nemico accettò a tre successivi attacchi che vennero ogni volta respinti.

La nostra artiglieria eseguì tiri aggiustati sulla stazione ferroviaria di Tarvis. Furono visti grandi incendi.

Piccoli combattimenti nella giornata del 26 ebbero luogo a Dosso Casina, sulle pendici settentrionali dell'Altissimo (Monte Baldo), a Malga Secondo Fosto, nella zona di Monte Coston, sulle falde del Monte Rombon (Pleszno) e del Potoc

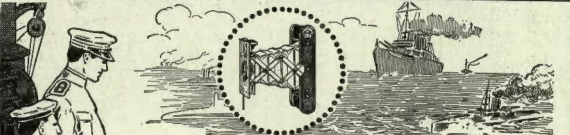
## Pilules Orientales

Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.

Facciamo con istruzione L. 7 e Franco. Conto assegno L. 3. - J. RATTIE, Plac. 45, rue de l'Éclairier, Parigi.

MILANO: P. Zambelli, S. P. S. Carlo. - NAPOLI: Farmacia Italiana di Riva. - PALERMO: G. Nicodemo. - ROMA: Manzoni & Co., Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

VERONA: G. de Stefani e Ballo. - ROMA: Manzoni & Co., Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.



OGNI UFFICIALE E MARINAIO

dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

**Vest Pocket Kodak**

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative  $\times 6\frac{1}{4}$  cm.

Dimensioni  $85 \times 60 \times 120$  mm.

Peso 350 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.

Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40

Idem con obj. Kodak Anastigmat "69

Chiedete particolari

**KODAK SOCIETÀ ANONIMA**

MILANO - Corso Vitt. Emanuele, 34 | VENEZIA - Piazza S. Marco, 52

NAPOLI - Via Roma 288 | ROMA - Corso Umberto, 399



PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

Premiata Casa di Allevamento e Commercio con Pensione

Car. Giovanni Corti - Milano-Affari

Telefono 8009 - Cassella postale 624.



ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANNETTI  
Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciali.

LUGANO  
(SVIZZERA)

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.





Bersaglieri in trincea di alta montagna.

(Monte Nero). Ovunque il nemico fu ricacciato e lasciato nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nella *Conca di Pizzo* la nostra artiglieria dispense con tiro agguistato una colonna nemica discendente per la valle dalla Keritica e bersagliò sul Ronbon nuclei di lavoratori nemici, scompigliandoli. Sul *Corso*, all'estrema ala sinistra della nostra occupazione, le nostre fanterie, avanzando di sorpresa, riuscirono a compiere sensibili progressi in direzione di Peteano, rafforzandosi poi rapidamente nelle posizioni raggiunte.

## FUORI D'ITALIA.

### Il risveglio anglo-franco-belga.

La guerra che, in Francia, dopo la battaglia dei 41 giorni ad Arras, chiusa il 29 giugno, non era più stata, lungo tutta la estessima fronte, che guerra di trincea, ha avuto ora un salutare risveglio, precludendo da ventisette ore di incessante bombardamento franco-britanno, dopo il quale sono subito cominciati i felici attacchi, la mattina del 25 settembre. Il fronte tedesco in Francia delineò un vasto saliente, un anello quasi retto col vertice a Noyon,

nella direzione di Compiègne e di Parigi. Sui due fianchi del saliente, sui due lati dell'angolo, venne iniziata la doppia offensiva. Al nord gli inglesi mossero all'assalto dal canale di La Bassée alla regione a occidente di Lens, i francesi dalla regione di Lens a Arras. L'assalto inglese s'integrò con attacchi lungo la ferrovia da Ypres a Comines e nella regione d'Armentières.

Sul fianco meridionale del saliente, nella Champagne, i francesi assaltarono fra la Suippe e l'Aisne, tra Posmes e l'Argonne.

E su entrambi i fronti d'attacco i risultati furono eccellenti. Su una linea di oltre otto chilometri, gli inglesi penetrarono nelle difese nemiche per una profondità, in taluni punti, di 4 chilometri; presero il villaggio di Loos, la collina 79 che lo domina più a oriente; catturarono 1700 prigionieri, numerosi cannoni, parecchie mitragliatrici.

Alla loro destra, nel settore al nord d'Arras, i francesi espugnarono il castello di Carleul, il cimitero di Souchez, le ultime trincee che i tedeschi occupavano ancora all'est del Labinto.

Una breccia larga 25 chilometri e profonda da un chilometro a quattro, hanno aperto i francesi

nelle linee tedesche della Champagne. Dodici mila prigionieri e vari cannoni rappresentano, insieme con molto altro materiale di guerra, il bottino della giornata di sabato, e dicono l'importanza del successo.

I tedeschi in parte ammettono, in parte dissimulano la duplice sconfitta. Ammettono il ripiegamento sulla seconda linea di una divisione presso Loos, e di un'altra divisione a nord di Perthes, nella Champagne. Quest'ultima avrebbe dovuto ritirarsi perché la sua prima linea era stata distrutta da settanta ore di bombardamento.

I tedeschi, insomma, tendono a limitare l'importanza degli scacchi subiti riducendo l'estensione del combattimento, in entrambi i settori d'attacco, al fronte di una divisione. Ma risulta da dati pubblicati dal *Daily Telegraph* nell'aprile scorso, che circa tre corpi d'armata tedeschi tenevano il fronte tra La Bassée e Arras, e senza dubbio forze non inferiori guardavano la prima linea tra la Suippe e l'Aisne. Soltanto simili effettivi possono spiegare l'ingente cifra dei prigionieri tedeschi, 18.000, presi nella Champagne, cifra assai superiore a quella degli effettivi d'una divisione di fanteria tedesca. Poi vi sono i morti e i feriti. E i cannoni perduti dai tedeschi ascendono a 70.

### In Russia.

L'avanzata teutonica è, indubbiamente, paralizzata. L'enorme sforzo che i tedeschi rinnovano senza posa contro Dvinsk continua a rompersi contro la salda resistenza degli eserciti di Ruskij. Gravi perdite soffrono i russi in questo terribile accanimento, ma le perdite dei tedeschi sono enormi. Essi attaccano in colonne folte, facili bersaglio ai cannoni, alle mitragliatrici e ai fucili russi che vi semina la strage. L'ordine, nei tedeschi, è di prendere Dvinsk ad ogni costo, forse per assicurarsi così la copertura del fianco sinistro contro il pericolo di truppe sboccanti dalla testa di ponte sulla Dvina per proseguire la grande puntata Wilna-Wiebsk, sulle orme pericolose di Napoleone I.

Gravissime perdite hanno subito i tedeschi anche a Logischin. Il loro 41° corpo d'armata è fuggito lasciando centinaia di soldati validi e feriti nelle mani dei russi. E in Volinia altre migliaia di prigionieri austro-tedeschi sono state segnalate: 2048 nella regione di Jank, 1436 in quella di Dubno, 3000 in quella di Novo Alekpinj. Quanto agli austriaci, i bollettini tedeschi si guardano dal parlare; ma le cose continuano per loro tutt'altro che bene in Galizia.

**MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN**  
**GRAND RESTAURANT PILSEN**

200 Camere da L. 3 in più.  
Appartamenti di lusso con bagni.  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO. E. BENAZZO DIRETTORE GEN. S. Marco - VENEZIA - Tel. 953

## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**  
**MANTOVANI**  
**VENEZIA**

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza

alcol, prendesi solo a non

Bitter, Vermouth, Ameroano

ATTENTI ALLE NUMEROSE

CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro

Mantovani in bottiglie brevet-

tate e col marchio di fabbrica



**I RACCONTI del BIVACCO, di Giulio BECHI.**

Con copertina a colori. Lire 3,50.

Direttore vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



**È USCITO**  
**Il destarsi delle anime**  
di Dora MELEGARI

Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.



## HAR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona naturalmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Tutta la forza e tutta la impetuosità che possono essere sulla testa, e di là di tutti i capelli, e di loro la forza e bellezza della gioventù.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

**CONFEZIONE CHIRICO SOVRANO.** (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non scolorisce la pelle, ha profumo gradevolissimo, è innocuo alla salute. Dura circa 5 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, più cent. 60 se per posta.

**YENA ACQUA CELESTE AFRICA.** (n. 3). Per tingere i capelli e per purificare in estremo e nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Direggersi alle preparazioni A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: M. ANO, A. Mancini, C. Tosi, G. Cusi, G. Cusi, Angelo Martini, Tunesi Gioiellieri, e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

## PRIMO SANATORIO ITALIANO

DOSS. A. ZUBIANI. — PINETA DI SORTENA (Sondrio).

Automobile alla stazione di Tirano.

Unico Sanatorio italiano esistente in Italia per tubercolosi agiti. Tutti i giorni, e tutti i mesi di cura del miglior sanatorio esteri. Prezzi moderati. Obbligato a programmi.

**"BARAGIOLA", ISTITUTO INTERNAZIONALE**  
Calligra per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta.  
**RIVA SAN VITALE**  
**LAGO DI LUGANO**







